TORINO
Anno 77 Num. 53
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-542 al n. 40-560

LA STAMPA

…OLEDI' … 1943-XXI
MATTINO
… VIA BERTOLA … « LA STAMPA »

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: … - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: …

Altre perdite inflitte al convoglio al largo delle coste algerine

Un piroscafo affondato e due danneggiati gravemente - Riuscite azioni locali sul fronte tunisino

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1011:

Riuscite azioni locali sul fronte tunisino; l'aviazione avversaria ha perduto 13 apparecchi: 8 in combattimento e 5 ad opera delle batterie della difesa.

Formazioni aeree italiane hanno rinnovato arditamente gli attacchi contro il convoglio nemico, già provato il giorno 28 febbraio, affondando un piroscafo e danneggiandone gravemente due.

Incursioni aeree sono state effettuate su Palermo, Napoli e su varie località delle provincie di Catanzaro e di Cosenza. Sono segnalati tra la popolazione civile 10 morti e 113 feriti a Napoli, 10 morti e 98 feriti a Palermo, 5 morti e 10 feriti a Catanzaro Marina, 1 morto e 11 feriti ad Amantea (Cosenza).

Su Napoli venivano abbattuti 3 velivoli dalla nostra caccia e 2 dalle artiglierie contraeree; altri 2 apparecchi precipitavano nei dintorni di Palermo colpiti uno dai nostri cacciatori e uno dal tiro della difesa. Sei nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Sulle operazioni in Africa e nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

Sul fronte della Tunisia settentrionale gli attacchi condotti dalle truppe d'assalto italiane e tedesche, efficacemente appoggiate dall'aviazione, hanno realizzato ieri ulteriori progressi.

L'arma aerea ha attaccato obbiettivi ferroviari nelle retrovie nemiche, colpendo nel porto di Bona, con buon successo, attrezzature di carico e scarico e moli.

La caccia e la contraerea tedesca dell'aviazione hanno abbattuto nel Mediterraneo 11 apparecchi nemici.

Le barbare incursioni su Napoli e Palermo

Il duro pedaggio pagato dal nemico - Come perdette sette aerei

X X X, 2 marzo.

L'attività dell'aviazione nemica sul nostro territorio ha incontrato nella giornata di ieri una reazione particolarmente intensa da parte dei reparti da caccia di difesa. Nei ripetuti interventi contro gli incursori quattro velivoli quadrimotori americani sono stati sicuramente abbattuti dall'aviazione italiana, mentre altri tre apparecchi nemici sono precipitati sotto il preciso tiro delle batterie contraeree.

La tempestiva segnalazione dei velivoli avversari che procedevano su Palermo ha consentito un primo intervento dei nostri cacciatori, che è avvenuto circa alle ore 13,15, con la simultanea partenza di alcune pattuglie dagli aeroporti situati attorno alla città presa di mira dall'avversario.

E' stata intercettata con pronta decisione, e poscia inseguita con slancio audace, una formazione che procedeva verso settentrione. Uno dei nostri caccia ha reiteratamente assalito un bombardiere, e benchè questi si difendesse accanitamente, lo ha mortalmente colpito, facendolo precipitare in fiamme nel mare ad una ventina di chilometri a nord di Palermo.

Altro nostro velivolo da caccia ha mitragliato a lungo un secondo quadrimotore, che è stato visto allontanarsi emettendo una scia di fumo e diminuendo gradatamente di quota: non è da escludere che il velivolo non sia rientrato alla propria base, benchè non sia stato possibile controllarne la caduta, in quanto il pilota del caccia, che lo ha colpito, è rimasto ferito, ed ha dovuto pertanto desistere dall'inseguimento.

Gli altri apparecchi americani partecipanti all'azione su Palermo sono stati tutti più o meno gravemente danneggiati dalla nostra reazione aerea. Uno di essi è precipitato sotto il tiro dell'artiglieria di difesa.

Circa le ore 13,45, un altro nostro apparecchio da caccia, alzatosi su allarme, ha raggiunto due quadrimotori che procedevano in pattuglia. Uno degli apparecchi, presumibilmente danneggiato negli scontri precedenti, aveva uno dei motori fermi: contro di esso il cacciatore ha scaricato le sue armi, aggiungendo nuovi danni ai precedenti, sicchè il bombardiere ha proseguito la navigazione in condizioni sempre più evidenti di difficoltà.

Alle ore 13,15 altre pattuglie di cacciatori, preposti alla difesa dello stretto di Messina, sono partiti su allarme per intercettare sulla Sicilia nord-orientale due quadrimotori da bombardamento che si dirigevano verso settentrione. Gli apparecchi, prontamente raggiunti e inquadrati dal preciso tiro dei velivoli italiani, sono stati obbligati a invertire repentinamente la rotta, rinunciando all'attacco che stavano per effettuare.

Poco più tardi, durante un volo di perlustrazione, un nostro ricognitore ha avvistato a una ventina di chilometri a nord di Palermo una chiazza d'olio e alcuni relitti appartenenti al quadrimotore abbattuto precedentemente dalla caccia di difesa.

Nel frattempo varie pattuglie di cacciatori si sono levate all'allarme da Napoli, in seguito alla tempestiva segnalazione di aerei nemici provenienti da sud.

Gli apparecchi italiani sono entrati in azione contro i quadrimotori a partire dalle ore 16,25: tre bombardieri sono stati abbattuti dopo aspro combattimento, mentre un quarto è stato visto allontanarsi, perdendo quota, dai limiti dell'orizzonte, e vari altri sono rimasti colpiti dal tiro dei caccia.

Alcuni nostri velivoli hanno fatto ritorno alle basi colpiti dall'intensa reazione delle armi nemiche.

Due altri quadrimotori americani sono precipitati in fiamme centrati dalla difesa contraerea.

Due cacciatorpediniere inglesi rientrano avariati a Gibilterra

La Linea, 2 marzo.

Notizie giunte da Gibilterra informano che i cacciatorpediniere *VI 66* e *Antilope* sono entrati nel bacino di carenaggio di quella piazzaforte per essere riparati. Il primo cacciatorpediniere è stato danneggiato nell'Atlantico e il secondo nel Mediterraneo in seguito ad azione nemica.

Le Divisioni reduci dalla Russia poste dal Duce all'ordine del giorno

"Contro le forze preponderanti del nemico vi siete battuti sino al limite del possibile e avete consacrato col sangue le vostre bandiere,,

Nel momento del rimpatrio dal fronte russo di nostre Grandi Unità per un periodo di riposo e per essere completate, il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati dell'8ª Armata!

Nella dura lotta sostenuta a fianco delle armate germaniche ed alleate sul fronte russo voi avete dato innumeri decisive prove della vostra tenacia e del vostro valore. Contro le forze preponderanti del nemico vi siete battuti sino al limite del possibile e avete consacrato col sangue le bandiere delle vostre Divisioni.

Dalla « Julia » che ha infranto per molti giorni le prime ondate dell'attacco bolscevico, alla « Tridentina » che, accerchiata, si è aperta un varco attraverso 11 successivi combattimenti, alla « Cuneense » che ha tenuto duro sino all'ultimo secondo la tradizione degli alpini d'Italia, tutte le Divisioni meritano di essere poste all'ordine del giorno della Nazione.

Così sino al sacrificio vi siete prodigati voi combattenti della « Ravenna », della « Cosseria », della « Pasubio », della « Vicenza », della « Sforzesca », della « Celere », della « Torino », la cui resistenza a Cerkovo è una pagina di gloria e voi, Camicie Nere dei Raggruppamenti « 23 Marzo » e « Tre Gennaio », che avete emulato i vostri camerati delle altre unità.

Privazioni, sofferenze, interminabili marce hanno sottoposto a prova eccezionale la vostra resistenza fisica e morale: solo con un alto senso del dovere e con l'immagine onnipresente della Patria potevano essere superate. Non meno gravi sono state le perdite che la battaglia contro il bolscevismo vi ha imposto, ma si trattava e si tratta di difendere contro la barbarie moscovita la millenaria civiltà europea.

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati!

Voi avete indubbiamente sentito con quanta emozione e con quanta incrollabile fede nella vittoria finale il popolo italiano ha seguito le fasi della gigantesca battaglia e come esso sia fiero di Voi.

« Salute al Re! ».

MUSSOLINI

(Dal Quartier Generale delle Forze Armate, 1° marzo 1943-XXI).

Amedeo di Savoia il Duca di ferro

A Nairobi, un anno fa. Era caduto pochi mesi prima in mano del nemico, col piccolo nucleo di superstiti del presidio dell'Amba Alagi. Su quell'arida terra, l'ultima su cui aveva sventolato il tricolore, aveva infranto dieci, venti, trenta volte gli attacchi rabbiosi delle truppe raccogliticce di Cunningham, incalzanti d'ogni lato, forti del numero soverchiante. Era rimasto senza viveri, senza acqua, senza medicamenti pei feriti, che giacevano a mucchi dietro i muretti diroccati delle ridotte, e combatteva ancora. Poi quello che l'avversario non aveva ottenuto coi suoi rinnovati invitì alla resa fu imposto a quel manipolo di prodi dall'ordine del Duce, comandante supremo. La resistenza, ormai inutile, cessò. Pochi uomini, emaciati e febbricitanti, sfilarono con le divise lacere e la bandiera a brandelli dinanzi alle schiere britanniche, che rendevano gli onori. Il Duca fu l'ultimo a scendere. Non era un vinto; e fu accolto col rispetto che solo sa ispirare l'eroismo, anche se sfortunato.

A Nairobi, un anno fa, il Duca d'Aosta moriva, lontano dalla Patria, prigioniero in terra straniera. Il gelo, che fasciò gli animi all'annuncio ferale, è oggi di nuovo intorno a noi, che ne evochiamo la memoria. Ancora oggi, nulla ci sembra più assurdo del fato crudele, che stroncò, nel fiore degli anni e dell'ingegno, quell'ardente giovinezza di Principe Sabaudo. Egli riassumeva in sè le più elette virtù della Sua stirpe, ne era una sintesi perfetta e armoniosa, un modello vivente: semplice, sereno, attivo, muscoloso, uomo vivo tra uomini vivi, a tutte le vicende della pace e della guerra, e al tempo stesso distaccato e lontano da esse, come colui che, discendente di una dinastia millenaria, sa che la pace e la guerra sono l'alterno aspetto della storia eterna, e che nulla è irreparabile, nulla è mai definitivo, e ogni generazione ha il suo compito e il suo destino, e quello che a noi non è riuscito di condurre a termine nel ciclo della nostra vita terrena compiranno domani i nostri figli, e nessun sacrificio è vano, nessun esempio è perduto.

Un anno è passato, carico di eventi. Eventi lieti, eventi tristi. Giorni radiosi, giorni grigi. Vittorie e sacrifici, trionfi e insuccessi: la guerra continua. Tra il fragore delle armi e delle officine, il popolo italiano ricorda il Principe morto in prigionia, colpendo il suo estremo pensiero alla Patria, al cui servizio aveva dato tanto di fibra e di animo. La memoria di Lui moltiplica in noi i propositi, e fortifica le certezze.

Il contrattacco germanico sul Donez ha raggiunto le vicinanze di Izyum

I cunei avanzati tedeschi si inoltrano nel territorio occupato dal nemico - Combattimenti con alterna vicenda nel settore di Karkov L'evacuazione del saliente di Demiansk a sud est del lago Ilmen

Berlino, 2 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore meridionale del fronte orientale la giornata di ieri è stata caratterizzata da nostri contrattacchi. Audaci azioni offensive, condotte dalle truppe germaniche nel settore del basso Kuban, hanno annientato gruppi di forze nemiche, impedendo in tal modo all'avversario di prepararsi per nuove azioni offensive.

Malgrado le difficili condizioni atmosferiche e del terreno, nella zona di Izyum sono state occupate altre numerose località. Alcuni gruppi di forze nemiche disperse sono stati annientati.

Il numero dei prigionieri e l'entità del bottino sono in continuo aumento. Sul campo di battaglia, fra i numerosi morti, è stato trovato pure il comandante del 25.o Corpo corazzato sovietico, generale di brigata Paolo Pauloff.

Nel settore operativo ad occidente di Karkov fino a settentrione di Orel e nel settore a sud del lago Ilmen sono fallite anche ieri puntate offensive e tentativi di irruzione fatti dal nemico. Esso ha subito gravi sanguinose perdite.

La testa di ponte di Demjansk, a sud-est del lago Ilmen, contro la quale i sovietici nel corso di 14 mesi hanno sferrato i loro attacchi con gravissime perdite di uomini e materiale, è stata sgombrata dalle truppe germaniche secondo i piani prestabiliti.

Le operazioni di arretramento delle nostre linee, su posizioni preparate da lungo tempo, si sono svolte progressivamente, dopo aver provveduto a ritirare in tempo tutte le armi ed i materiali. Lo sgombero stesso è avvenuto senza molestie da parte dell'avversario.

Apparecchi britannici sono penetrati ieri notte nel recinto di Berlino, sganciando bombe dirompenti ed incendiarie sulla capitale e su località circostanti. Le bombe incendiarie e dirompenti hanno causato danni in quartieri di abitazione ed edifici pubblici. La popolazione ha subito perdite.

Alcuni apparecchi isolati nemici hanno attaccato la Germania occidentale gettando singole bombe. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea dell'aviazione, nonchè l'artiglieria della marina ed i battelli vedetta, hanno abbattuto 19 apparecchi nemici, in maggioranza quadrimotori.

Nella zona di mare ad occidente della Norvegia è stato danneggiato con bombe un cacciatorpediniere britannico.

7652 mezzi corazzati perduti dai russi in tre mesi

Berlino, 2 marzo.

Nel mese di gennaio di questo anno, i bolscevichi hanno perduto, sul Fronte orientale, 1945 carri armati. In febbraio, le loro perdite sono state di 2185 carri. Nel mese di dicembre, le forze germaniche avevano messo fuori combattimento 3527 carri corazzati. Pertanto, nel giro di tre mesi, sono stati distrutti, catturati o immobilizzati 7652 mezzi corazzati.

I rapidi sviluppi della controffensiva tedesca

Berlino, 2 marzo.

Nel settore sud del fronte orientale, cioè in quello — come si specifica in questi circoli — che si estende dalla testa di ponte del Cuban e giunge fino a Karkov, le ultime ventiquattro ore non hanno fatto segnalare alcuna azione nemica di rilievo, mentre da parte germanica, nonostante siano venute peggiorando le condizioni del terreno a motivo del disgelo, sono state proseguite intensamente le operazioni d'attacco.

Il bollettino odierno ha perfino dato notizia di azioni germaniche d'attacco, coronate da successo, nel settore della testa di ponte del Cuban.

Il gen. Pauloff tra i morti

Circa la situazione del centro vero e proprio di Izjum, non si forniscono questa sera da parte militare germanica notizie; però si sa che i combattimenti fra le forze germaniche in pieno attacco e le truppe sovietiche in ritirata si svolgono ormai vicinissimi alla città. Varie altre località sono state occupate nella regione, e i cunei d'attacco delle formazioni corazzate germaniche, che avevano oltrepassato in diversi punti il Donez, si sono ancora più inoltrati nel territorio occupato dal nemico.

In tutto il settore sud pare, secondo quanto si dice in questi circoli, che il nemico per il momento non abbia la possibilità di disporre di grandi riserve di forze fresche da opporre alla travolgente aggressività germanica, per cui la iniziativa da parte tedesca appare nettissima e coronata sempre dal massimo successo.

Si sottolinea inoltre che le perdite subite dal nemico sono sempre elevatissime. Significativa è la notizia del ritrovamento sul campo di battaglia del cadavere dello stesso generale Pauloff comandante del 25° Corpo corazzato sovietico.

Notizie diramate in serata informano che gruppi di forze nemiche sono ancora stati accerchiati nella stessa regione e il loro annientamento è in corso.

Un corrispondente di guerra narra sulla Nachtausgabe gli ultimi disperati combattimenti sostenuti da alcuni gruppi di truppe scelte sovietiche, che erano stati accerchiati dai tedeschi nei pressi del ponte del Mius. Quei soldati bolscevichi hanno cercato in ogni modo di imporre la loro furiosa combattività, poi, visto che le forze corazzate tedesche aumentavano continuamente la pressione, hanno ripiegato su alcuni villaggi. Qui si sono dati a sfogare il loro livore sui pochi abitanti colà rimasti, uccidendoli in maniera barbara e bestiale. Questi soldati erano appoggiati da carri armati T. 34, con i quali a un dato momento tentarono di organizzare un cuneo di contrattacco. Di quei gruppi nemici facevano prevalentemente parte truppe del 4° Corpo motorizzato e della 7.a Divisione della guardia, con vari ufficiali superiori.

Per alcuni giorni i combattimenti si svolsero accanitissimi, finchè tutti i carri armati sovietici furono demoliti e le truppe costrette su uno spazio ristrettissimo. Qui la maggior parte dei soldati preferì farsi uccidere anzichè arrendersi.

A sud del lago Ilmen

A tutta questa vasta e vittoriosa attività d'attacco germanica fa ancora riscontro una incessante aggressività nemica nei settori a settentrione di Karkov. Ad ovest di Karkov si sono svolti nelle ultime ore combattimenti caratterizzati da alterne vicende, mentre più a nord, verso Orel ed oltre, i nemici hanno conseguito nettissimi insuccessi, che sono loro costati gravi perdite.

L'odierno bollettino ha parlato dell'evacuazione fatta dai tedeschi della località di Demjansk, a sud del Lago Ilmen. L'Agenzia D. N. B. apprende da fonte militare che si tratta di una località costituente il centro di una piccola zona avanzata, dove per più di … giorni le truppe germaniche avevano valorosamente resistito agli assalti travolgenti del nemico, e aveva tenuto duro fino a che il Comando supremo germanico aveva ritenuto opportuno mantenere quel saliente verso est sul fronte orientale. Poi ne venne deciso lo sgombero e questo si svolse con la massima calma e senza il minimo incidente.

Il nemico non riuscì ad ostacolare in nulla il regolare spostamento delle truppe che si trovavano là di presidio, le quali poterono portare seco tutte le armi, i materiali e ogni cosa che si trovava in quella località, e sarebbe potuto essere anche di minima utilità per i bolscevichi.

Naturalmente, quando i sovieti si accorsero che Demjansk era stata evacuata e quando, dopo oltre quattordici mesi, poterono finalmente mettervi piede senza pericolo, si affrettarono a diramare un bollettino straordinario annunziante la « conquista » di quella località.

Tale piccolo sacrificio tattico — si osserva a Berlino — è servito a rinsaldare ancora più la già fortissima linea difensiva germanica nel settore del Lago Ilmen, evitando così, dopo che aveva ormai assolto pienamente da un pezzo alla sua funzione strategica, di esporre inutilmente al pericolo di altri grandi attacchi in massa quel gruppo di truppe, che tanto valorosamente si era colà battuto per più di un anno.

L'attuale linea del fronte

Secondo quanto ha detto stasera il portavoce militare della Wilhelmstrasse si può ritenere che oggi, o su per giù, la linea del fronte difensivo germanico corra da nord di Taganrog fino sul Donetz nei pressi di Voroscilovgrad, lungo il Donetz in una zona alquanto movimentata a causa delle operazioni in corso per eliminare definitivamente la breccia ivi aperta dal nemico, passa vicino a Isjum, si getta a ovest di Karkov da cui dista pochi chilometri, raggiunge a pochi chilometri ad ovest Kursk, quindi, passando per la regione di Orel, forma il saliente di Rscev, raggiunge il Lago Ilmen e il Volkov e termina al Lago Ladoga.

Un giornale della sera rileva che gravi perdite, specialmente in carri armati, hanno nuovamente subito i sovietici nel settore nord, dove hanno svolto una efficacissima attività soprattutto le artiglierie pesanti e le artiglierie anticarro germaniche.

Sul fronte di Leningrado sono anche stati con buon successo martellati dalle artiglierie diversi obiettivi militari, oltre ai cantieri e alle caserme della piazzaforte sovietica di Kronstadt. La caccia germanica ha svolto una notevole e proficua attività abbattendo undici velivoli avversari.

Si rileva infine, nei circoli berlinesi, come sia stata per la prima volta segnalata ufficialmente da parte tedesca l'impiego nei duri combattimenti difensivi dei battaglioni per la difesa aerea denominati « battaglioni della Flar ».

Essi, che sono assai numerosi, agiscono fianco a fianco con le formazioni dell'artiglieria contraerea dell'Esercito, ed hanno il compito di garantire la sicurezza dei cieli sopra le linee più avanzate di combattimento. Inoltre questi battaglioni, con le loro batterie di cannoni calibro 20, hanno efficacemente partecipato anche alla difesa terrestre, riuscendo a fianco della fanteria a portare un utilissimo contributo nella distruzione di forti nidi di resistenza sovietici.

Raffaello Romano

L'assemblea nazionale turca si aprirà l'8 marzo

Ankara, 2 marzo.

I nuovi deputati eletti dal partito repubblicano popolare, si riuniranno, per la prima volta, nella giornata del sette marzo, e nel successivo otto marzo, avrà luogo l'apertura della nuova grande assemblea nazionale.

Negli ambienti della capitale turca si ritiene che … approfitterà di questa occasione per … nella formazione del nuovo ministero.

LA SITUAZIONE

■ Giornata di sosta nelle operazioni terrestri sul fronte della Tunisia. Intensa, come sempre, l'attività aerea, in cui continua a imporsi la superiore classe dei piloti dell'Asse, che infliggono all'avversario perdite assai sensibili. Anche contro i rifornimenti nemici la nostra aviazione realizza quotidianamente successi apprezzabili. Se per consolarsi della mancata occupazione gli inglesi tendono a far credere che la Tunisia nelle nostre mani sarebbe la « spugna » che assorbe preziose risorse in navi, uomini e materiali dell'Asse, con ben maggior fondamento l'immagine può essere applicata all'Algeria. Il rifornimento delle forze di Eisenhower si dimostra ben più costoso e logorante di quello degli eserciti dell'Asse; ed è qui, per ammissione delle stesse fonti nemiche, che va cercata la spiegazione del differimento della preannunciata grande offensiva (l'offensiva delle « cinque settimane », dicevano al quartier generale nord-americano, calcolandone in anticipo persino la durata) contro le nostre linee.

■ Degli scacchi sul cielo africano l'aviazione anglo-americana tenta di rifarsi intensificando i bombardamenti terroristici delle nostre città. Ma il prezzo pagato per queste vandaliche imprese, suscettibili di moltiplicare gli orrori della guerra ma non di affrettarne la conclusione, si appalesa sempre più alto. Dall'ultima azione su Napoli e Palermo non meno di sette quadrimotori incursori non hanno fatto ritorno alle basi. La difesa passiva, affidata alla contraerea, e quella attiva, affidata alla caccia, rivelano la loro crescente efficacia.

■ La propaganda avversaria esalta come un'impresa gloriosa il bombardamento terroristico effettuato dall'aviazione nord-americana su Berlino, nella notte di lunedì. Si tratta, secondo Londra e Washington, della incursione più violenta che la capitale del Reich abbia subito dall'inizio della guerra. L'impresa è presentata come un succedaneo aereo del secondo fronte europeo, e la montatura ha lo scopo evidente di tacitare il creditore russo, ma è dubbio che i sovietici riconoscano che la distruzione di chiese, ospedali e case di abitazione possa influire sul corso della lotta che essi conducono sul fronte orientale.

■ Il contrattacco germanico sul fronte del Donez si sviluppa favorevolmente. Si combatte in prossimità di Izyum e le punte estreme del dispositivo di attacco del Reich sono ulteriormente avanzate oltre il Donez, nel vivo dello schieramento avversario. Negli altri settori situazione immutata. Il solo successo sovietico risulta quello conseguito a sud del lago Ilmen con l'eliminazione del saliente avanzato di Demiansk. Si tratta comunque di un settore in cui le linee difensive tedesche hanno dimostrato una saldezza a tutta prova.

■ Interessanti gli echi degli incontri italo-tedeschi. La propaganda nemica cerca di presentare il viaggio di Ribbentrop come il segno di una grave crisi dei rapporti tra i due paesi dell'Asse, ma l'arbitrarietà di questa interpretazione è messa in rilievo dalla stampa neutrale la quale, sulla scorta della chiara lettera del comunicato conclusivo, prende atto della determinazione dei due Governi a continuare la guerra fino alla vittoria finale, nella certezza che l'Italia e la Germania dispongono di mezzi adeguati all'impresa.

FINO ALLA VITTORIA PER LA SALVEZZA DELLA CIVILTA'

Vasta ripercussione europea dell'incontro Mussolini-Ribbentrop

L'incolmabile abisso

Berlino, 2 marzo.

Mentre la propaganda avversaria parlava di divergenze e persino di segni di stanchezza nel campo delle Potenze dell'Asse, il mondo oggi apprende che le cose stanno ben diversamente. L'Asse è deciso a porre al servizio di questa guerra tutte le sue forze unite fino alla distruzione del nemico e ad eliminare il pericolo mortale di una bolscevizzazione del continente europeo.

Dopo avere fatto queste constatazioni, la *Corrispondenza politico diplomatica*, occupandosi dell'incontro fra il Duce e von Ribbentrop, dichiara che il comunicato diramato sui colloqui italo-tedeschi mostra in modo inequivocabile, l'incolmabile abisso esistente tra le concezioni delle Potenze dell'Asse e quelle del nemico. « La Germania e l'Italia — prosegue la nota — combattono con tutte le forze a loro disposizione per la sicurezza del grande spazio europeo, mentre il nemico, invece, combatte contro il continente europeo. Questa non è soltanto la convinzione delle Potenze dell'Asse e dei suoi alleati, ma anche dei circoli politici neutrali che considerano la situazione con un senso di equità e di equilibrio e così si rendono conto che il piano britannico, che prevede il completo disarmo delle Potenze dell'Asse getterebbe irrimediabilmente l'Europa nelle braccia del bolscevismo. La nuova decisione, riaffermata dalle Potenze dell'Asse — conclude la *Corrispondenza politico diplomatica* — non è soltanto una cosa naturale per tutti gli alleati, ma è anche un fattore tranquillante per tutti coloro che desiderano la salvezza della civiltà europea ».

Le *Muenchner Neuest Nachrichten*, occupandosi esse pure dell'incontro del Duce con von Ribbentrop, pongono in rilievo lo spirito di assoluta cordialità che caratterizza questi incontri periodici delle più alte personalità dell'Asse. L'amicizia personale esistente fra i due grandi Uomini di Stato, il Duce e il Führer, scrive il giornale, è simbolica e decisiva per gli ulteriori sviluppi della lotta. L'alleanza fra la Germania e l'Italia costituisce la prima forza fondamentale di questa guerra, alleanza armonicamente completata da quella col Giappone e con gli altri Stati europei del Patto Tripartito.

Oggi vale la pena di lottare per una guerra che, mediante l'eliminazione di tutte le forze nemiche del nostro continente, dà a tutti i popoli dell'Europa la possibilità di un lavoro produttivo e di una più alta giustizia sociale nell'ambito del grande spazio europeo. Al raggiungimento di questo scopo si mirerà con estrema decisione ed esso sarà sicuramente raggiunto. La Germania e l'Italia dispongono, insieme con il Giappone e con gli altri alleati, di una forza la quale, dopo il superamento di momenti difficili, potrà dispiegarsi in tutta la sua interezza nelle prossime fasi della lotta. Gli ultimi colloqui sono serviti a crearne le premesse basilari.

Risposta a Casablanca

Berna, 2 marzo.

(S.) - L'incontro Mussolini-Ribbentrop ha richiamato la più viva attenzione britannica. Il redattore diplomatico della *Reuter* lo commenta a lungo interpretandolo come la risposta a Casablanca. Si ricorderà che dopo quell'incontro, le cui conseguenze, come notano i giornali svizzeri, non si sono ancora manifestate, i capi dei due paesi anglo-sassoni dichiararono che erano decisi di combattere fino alla capitolazione dei nemici. La stampa inglese commenta moltissimo anche il nuovo programma di mobilitazione totale dell'Asse mostrandosi irritatissima perchè nella mobilitazione sono compresi anche i territori occupati. Gli inglesi non si contentano di sfruttare quasi tutto il mondo sia militarmente che economicamente e non si adattano ancora ad aver perso l'Europa. Perciò il *News Chronicle* inveisce vivamente contro la Germania che osa mettere a suo profitto le forze europee. Questo, secondo il giornale, si chiama violentare e schiacciare i popoli ridotti in schiavitù, perchè per gli inglesi il lavoro è nobile soltanto quando è esercitato a loro profitto e i popoli sono liberi soltanto quando sono sotto il loro giogo. La stampa inglese si accorge che l'Asse fa la guerra sul serio e che le sue risorse qualora siano bene impiegate non sono inferiori a quelle anglo-americane. E' perciò che va su tutte le furie e cerca di continuare nella vecchia tattica consistente nel dividere l'Europa che sta ritrovando ora la sua unità e la coscienza dei suoi interessi.

I commenti della stampa neutrale al convegno italo-tedesco sono concordi nel rilevare che esso conferma la volontà dell'Italia e della Germania di lottare fino alla … La *Suisse* scrive: « Dal comunicato si può dedurre che la Germania e l'Italia si sono trovate ancora una volta d'accordo nel proseguire la guerra fino alla vittoria. Era in questo senso che doveva interpretarsi l'ultimo rimpasto del Gabinetto italiano. Questa interpretazione trova conferma nel comunicato pubblicato alla fine della visita di von Ribbentrop. Un altro brano interessante si riferisce al nuovo ordine europeo. Infine la decisione della Germania e dell'Italia di eliminare il pericolo bolscevico interessa tutta l'Europa ».

Anche la *Tribune de Lausanne* osserva che il comunicato costituisce una smentita formale a coloro che avevano voluto arbitrariamente interpretare l'ultima riforma ministeriale italiana come l'indizio di un indebolimento del morale del nostro popolo. Due giornali pongono in evidenza il lato militare delle conversazioni: la *Gazette de Lausanne* che trae dalla presenza del sottocapo di Stato Maggiore tedesco la deduzione che si è trattato anche di problemi militari e non soltanto di problemi politici, e la *Neue Zuercher Zeitung* che pone il convegno in rapporto con la pressione militare anglo-americana sull'Italia. Quest'ultimo giornale ricorda che la decisione italiana oggi confermata era stata espressa già da Mussolini nel suo discorso del 2 dicembre allorquando il Duce dichiarò categoricamente che la guerra a fianco della Germania sarebbe continuata fino alla vittoria.

Una campagna stroncata

Stoccolma, 2 marzo.

Tutti i maggiori quotidiani svedesi dedicano, stamane, intere colonne all'incontro Mussolini-Ribbentrop ed al significato delle conversazioni che hanno avuto luogo in questa occasione.

I giornali svedesi sottolineano, in maniera particolare, l'avvenimento il quale, rilevano, smentisce una infinità di voci tendenziose contro l'Asse in generale, e contro l'Italia in particolare, che erano state diffuse in questi ultimi tempi ad opera della propaganda nemica. Quantunque i commenti italiani sull'avvenimento siano compilati in tono riservato e non diano particolari circa i temi discussi dal Duce e dal ministro degli esteri tedesco, … La *Svenska* … scrive: « Dal comuni- …

Fino alla eliminazione del pericolo bolscevico

Madrid, 2 marzo.

Il notiziario della visita di Von Ribbentrop in Italia occupa le prime pagine di tutti i giornali, che annunziano l'avvenimento a grandi caratteri.

Si rileva, in particolar modo, la riaffermazione della volontà di proseguire la guerra sino all'annientamento delle forze nemiche e alla completa eliminazione del pericolo bolscevico e si sottolinea che, mentre tale decisione conferma, una volta di più, l'incrollabile unione e la perfetta identità di vedute dell'Italia e della Germania, smentisce clamorosamente le fantastiche voci diffuse nelle ultime settimane, dalla propaganda democratica, circa immaginarie proposte di pace. L'Italia e la Germania — si osserva — non deporranno le armi se non quando avranno ottenuto completa vittoria e sono risolute a stabilire in Europa un nuovo ordine liberandola dal pericolo bolscevico, plutocratico e giudaico. Grandissimo risalto viene, poi, dato al conferimento al Principe Umberto, da parte del Führer, della Gran Croce d'oro dell'Aquila tedesca.

Lotta senza compromessi

Oslo, 2 marzo.

Sotto vistosi titoli la stampa pone in grandissimo rilievo la consegna al Duce del messaggio del Führer e i lunghi colloqui avuti dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop in Italia. I giornali constatano la ferma decisione dell'Asse di continuare la lotta senza compromessi fino al raggiungimento della vittoria finale.

Il regolamento dei rapporti economici italo-germanici

Una riunione dei Comitati governativi stabilisce misure sui pagamenti nel conto di compensazione

Roma, 2 marzo.

Sotto la presidenza dell'Ambasciatore Giannini e del Ministro Clodius ha avuto luogo in Roma una breve sessione dei Comitati governativi italiano e germanico per il regolamento dei rapporti economici fra i due Paesi.

Oltre ad un certo numero di questioni correnti in detta sessione sono state concordate opportune misure concernenti i pagamenti nel conto di compensazione.

CRONACA CITTADINA

L'anniversario della morte del Duca d'Aosta

L'odierna commemorazione nella camera ove nacque - Un telegramma dell'Ateneo torinese

Quest'oggi, alle ore 16, nella sede dell'Amministrazione Provinciale, al vecchio Palazzo della Cisterna che vide i natali dell'Altezza Reale il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, il cons. naz. Alfredo Longo rievocherà la leggendaria indimenticabile figura del Comandante le Forze Armate in Africa e Viceré d'Etiopia, nel primo annuale della Sua eroica morte. Presenzieranno le massime autorità cittadine, gerarchie fasciste e rappresentanze dei Gruppi Rionali. Il pubblico è invitato ad intervenire alla cerimonia.

Cade oggi il primo anniversario della morte di Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. Non è certo il breve spazio di un anno che può aver mitigato, non che cancellato, dal cuore dei torinesi, la rimembranza d'un sì grave lutto, d'una sì irreparabile perdita. E se l'opportunità degli anniversari dovesse essere considerata in ragione del potere ch'essi hanno di rinfrescare la memoria delle cose passate, la celebrazione di quello odierno non avrebbe ragion d'essere. Vero è che la figura del Duca d'Aosta è più che mai viva e operante nei nostri cuori, che, sempre che batteranno per la Patria, avranno palpiti di ammirazione per l'Eroe sabaudo, in cui non si saprebbe dire se più rifulse il valore del soldato o l'altezza della mente o la bontà dell'animo. Certo, tutte le virtù che fanno l'uomo perfetto e il Principe augusto concorrevano in lui, per uno di quei miracoli, radi altrove, ma non infrequenti nella gloriosa e millenaria storia sabauda. E la circostanza dell'essere Amedeo di Savoia morto prigioniero, deportato, sotto un cielo straniero, in un lembo dell'Africa [illegible] e selvaggia, lontano dalla Famiglia, lontano dalla Patria — circostanza che allora ci parve tanto amara e ingiusta — oggi aggiunge un tanto di poesia alla figura dell'eroe e ne compisce il martirio. Torino, che per tanti e tanti ricordi è legata alla memoria del Duca d'Aosta, celebra il primo anniversario della morte di Lui con un gran rimpianto nel cuore ma a ciglio asciutto, l'occhio tuttavia fisso alla mèta verso la quale Amedeo di Savoia già marciò per un buon tratto al nostro fianco. Tale mèta è la vittoria. Fortissimamente volerla, tenacemente perseguirla nel quotidiano travaglio delle armi e del lavoro è il modo più degno per celebrare la memoria dell'Eroe sabaudo, che col suo alto esempio ne ammonisce non esservi sacrificio, per quanto illimitato, che la Patria non meriti.

Forse in nessun altro luogo che in quell'antico palazzo che conserva tanti ricordi della gloriosa famiglia d'Aosta, in quella sala da cui l'oratore parlerà, che è la stessa in cui il Principe vide la luce, dove tornò adolescente, poi soldato, con già impressi sul nobile volto i segni di quelle gloriose imprese che dovevano fare di lui un leggendario condottiero; forse in nessun altro posto la figura di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta potrebbe essere degnamente commemorata.

Nell'anniversario della morte di Amedeo di Savoia il Rettore Magnifico dell'Università, il Fiduciario dell'A.F.S. e il Segretario del Guf, rendendosi interpreti dei sentimenti dei professori e degli studenti hanno inviato al Ministro dell'Educazione Nazionale il seguente telegramma:

« Professori e studenti di questo antico Studio Sabaudo mentre continuano in Torino guerriera e grande mutilata la loro opera di educazione e di civile progresso invano ostacolati dalla offesa nemica nello anniversario del glorioso olocausto del Duca di Aosta in terra di Africa riaffermano la loro incrollabile fede nei destini della Patria incidendo nei loro cuori la suprema parola dell'Invitto Principe: ritorneremo - Azzi Rettore - Bodda Fiduciario A.F.S. - Pugliaro Segretario Guf ».

Una Messa a Superga per il centenario della nascita della Principessa Clotilde

Ieri nella Real Basilica di Superga ha avuto luogo una devota funzione in suffragio della Principessa Clotilde di Savoia, della quale ricorre oggi il centenario della nascita. Celebrò la Messa commemorativa il Cappellano Reale mons. Paolo Brusa, custode della SS. Sindone e già cappellano della Principessa Maria Clotilde, che assistette negli ultimi istanti ed alla quale [illegible] l'Estrema Unzione.

Assisteva il venerando mons. Edoardo Bosia, prefetto della Real Basilica, e partecipava al rito il Cappellano reale dott. cav. don Tancredi Ricca.

Norme annonarie

I generi razionati per marzo

Per marzo il prelevamento del pane avrà luogo usando i relativi buoni giornalieri delle carte annonarie per pane e generi da minestra valide per il quadrimestre marzo-giugno. Non è consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni se non autorizzata da questa Sezione provinciale dell'Alimentazione. Le carte annonarie del pane e generi da minestra a linee diagonali verdi e nere danno diritto al prelievo giornaliero di una razione di 150 grammi di pane, la carta annonaria a linee diagonali rosse (dai 9 ai 18 anni) dà diritto al prelievo di 200 grammi di pane; infine la carta rossa soprastampata relativa ai lavoratori dà diritto al ritiro di grammi 300 di pane. I buoni scaduti del pane restano validi per l'acquisto del pane rafferma eventualmente disponibile presso gli esercenti. La carta supplementare del pane e quella supplementare speciale seguono le stesse norme delle carte quadrimestrali. Il prelevamento dei generi da minestra verrà effettuato in due volte usando per la prima quindicina i relativi buoni di prelevamento di marzo valevoli dall'1 al 15 delle suddette carte e per la seconda quindicina i restanti buoni. Le razioni del pane restano invariate come pure la razione dei generi da minestra e precisamente gr. 1450 di riso e gr. 600 di pasta al mese. Il prelevamento dello zucchero, olio, burro e grassi verrà effettuato in due volte usando per la prima quindicina il primo buono corrispondente della nuova carta e per la seconda quindicina il secondo buono. Le razioni per il mese di marzo sono: burro gr. 25 per quindicina; olio gr. 90 per quindicina; grassi suini gr. 75 per quindicina.

PRODOTTI ITTICI CONSERVATI. — Le ditte grossiste di Torino e della provincia sono invitate a denunciare d'urgenza le vendite di prodotti ittici conservati su appositi moduli in distribuzione presso l'Unione dei Commercianti in Torino, via Cavour 3. La denuncia deve essere presentata entro il 5 corrente.

DISTRIBUZIONE DI FORMAGGI. — Si comunica che, per permettere il ritiro della razione di formaggio in distribuzione nella seconda quindicina di febbraio, è concessa una proroga alla distribuzione stessa a tutto il 10 corr. I dettaglianti, che non hanno ancora ritirato presso i grossisti i quantitativi assegnati, dovranno provvedere al più presto, fermo restando l'obbligo della denuncia delle giacenze alla mezzanotte del 1.o corrente, e del versamento dei tagliandi ritirati fino a tale data entro il 5 corrente. Per le razioni distribuite dopo il 1.o marzo i buoni di prelievo 37-38 dovranno essere consegnati al Reparto Controllo Esercenti (via M. Gioda 42) con i buoni riferentisi alla prossima distribuzione.

BUONI DI PRELEVAMENTO DI PATATE DA SEMINA. — I coltivatori del Comune di Torino, che a suo tempo hanno fatto richiesta di patate da semina, sono invitati a ritirare il buono di prelevamento senz'altro presso l'Ufficio provinciale dell'Ortofloro-frutticoltura in via Bogino 18.

Nuove offerte

Sono giunte al Prefetto le seguenti offerte a favore dei danneggiati dalle incursioni aeree nemiche:

Baluffi Ernesto, L. 100; Enrica e Claudia, 500.

SPORT

Un risultato sorprendente

L'anziano Michele Palermo batte ai punti il picchiatore Peire e conquista il titolo dei medioleggeri

Roma, 2 marzo.

Quasi al termine di una laboriosa carriera, questa sera Michele Palermo ha conquistato uno degli allori più significativi: il titolo di campione d'Italia dei pesi medio-leggeri, prevalendo sul formidabile Peire, l'uomo dal pugno secco e fulminante, il più genuino prodotto della nuova generazione pugilistica. Palermo s'è imposto in virtù della sua superiorità tecnica per la migliore conoscenza di tutte le astuzie del «quadrato» e per avere imbroccato in pieno la tattica adatta, portando l'avversario a gareggiare su un terreno in cui l'efficacia del suo pugno fosse in buona parte smorzata.

A corta distanza s'è mantenuto Palermo, e dopo le due prime riprese in cui la foga di Peire si è consumata inutilmente, il campione napoletano ha preso l'iniziativa mettendo a segno ripetutamente il suo pugno preciso. Peire, che è soprattutto un colpitore, imbrogliato dal gioco a corta distanza di Palermo, ha finito per essere sconcertato. Dalla quarta ripresa in poi l'incontro si è orientato a favore di Palermo, che ha mantenuto un leggero ma sufficiente vantaggio fino alla fine.

Gli altri incontri sono terminati tutti prima del limite: Morabito in un incontro caotico ha vinto su Bonduraiti per squalifica in seguito a testata che ha aperto il sopracciglio del calabrese; Farappe, malmenato da Martin, è andato al tappeto alla seconda ripresa, e il veneziano De Curti si è sbarazzato in meno di due minuti del romano Cecchi.

Ecco i risultati:

Piuma: Di Curti b. Cecchi per k. o. alla 1a rip.; medio-massimi: Martin b. Farappe per g. a. alla 2a rip.; gallo: Morabito b. Bonduraiti per squal. alla 4a rip.; medio-leggeri: Michele Palermo b. Peire ai p. in 12 riprese. L'incontro era valevole per l'assegnazione del titolo italiano della categoria.

Il ritorno dello Spezia nel torneo di Serie B

Battuto in casa dieci giorni or sono dalla Cremonese, con un punteggio fin troppo severo, lo Spezia pareva tagliato fuori dalla lotta per la promozione, tanto più che tale insuccesso interno era stato preceduto da alcuni risultati poco soddisfacenti (sconfitta a Pisa, pareggi con il Pescara e il Savona) che avevano fatto pensare che lo Spezia accusasse il peso della fatica del lungo e logorante torneo. Invece, a distanza di una settimana appena, l'undici ligure è apparso trasformato. Non la stanchezza generale, non un oscuramento collettivo di forma, ma circostanze dolorose e contingenti dovevano avere influito sul morale dei giuocatori. Ora lo Spezia s'è rinfrancato, e, recatosi ad Udine, ha dimostrato la propria vitalità e la propria forza di ricupero vincendo nettamente dove squadre quali il Modena e il Padova avevano dovuto accontentarsi della divisione dei punti, e dove il Pisa era stato sconfitto.

Il ritorno dello Spezia è il fatto saliente della ventiduesima giornata, ed è con piacere che lo si sottolinea, tanto più che rimette in lizza per la vittoria finale una squadra brioso e giovane che ha saputo dare un'impronta ed un tono al proprio giuoco.

Modena e Napoli hanno subìto una mezza battuta di arresto rispettivamente a Pescara ed a Lodi. Si tratta, però, di due risultati utili ottenuti in trasferta, due pareggi che alla resa dei conti avranno il loro peso. Di queste due divisioni di punti si è avvantaggiata la Pro Patria che, avendo una partita interna relativamente facile, con il Novara, ha vinto, com'era nelle previsioni, e si trova ora in testa alla classifica con due punti di vantaggio.

Nel settore di coda, l'Alessandria ha fatto un nuovo tonfo, perdendo a Pisa. E' questo il quinto insuccesso consecutivo dei grigi: cinque sconfitte che hanno portato i ragazzi di Baloncieri al quart'ultimo posto della classifica, senza contare che il Palermo, ch'è al penultimo, deve recuperare tre partite. La situazione è assai critica per gli alessandrini: occorrerà ne escano d'urgenza per evitare di precipitare verso la « C ».

NOTIZIARIO

Di Paco e Bertola hanno vinto al velodromo di Santiago del Cile una gara a coppie di 24 ore.

Al girone di qualificazione per il passaggio alla massima serie del campionato di scherma a squadre, che avrà luogo a Pavia il 14 c., sono ammesse le squadre del Guf Torino, Guf Padova, Guf Pisa, Dop. Ansaldo e Guf Pavia.

Un concorso per una fotografia artistico-sportiva è stato indetto da « Il Littoriale » che mensilmente premierà e pubblicherà la più bella immagine che gli sarà pervenuta.

La consegna del vino per le Forze Armate

Roma, 2 marzo.

L'Ente nazionale per la distillazione precisa che secondo le disposizioni di legge in vigore, l'obbligo di consegna della percentuale di vino per le Forze Armate non può essere assolto se non con la messa a disposizione del corrispondente quantitativo di vino sano e commerciabile. Non è pertanto ammesso il pagamento del corrispettivo valore in sostituzione della consegna del prodotto in natura.

E' vietata l'impostazione delle stampe non periodiche

Roma, 2 marzo.

Con disposizione telegrafica, tutti gli uffici postali sono stati invitati a portare a conoscenza del pubblico che in data 1° marzo e fino a nuovo ordine, a piena applicazione del decreto ministeriale 9 febbraio 1942-XX, è vietata l'impostazione delle stampe non periodiche.

BORSA DI TORINO

TORINO, 2 marzo.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
[illegible]					

BORSA DI MILANO

MILANO. — La Centrale 1570; Mediterranea 601; Meridionali 1795; Venete 257; Bastoggi 30; Cantoni 4000; Firlar 2500; Val Ticino 955; Olcese 1680; De Angeli 2500; Unif. Cas. 1100; Rossari 1600; Rotondi 700; Tosi 385; Ta. Man. 815; Ilvarotto 950; Rossi 3700; Terpetti 837; Cascami 600; Bernasconi 137; Fibre Tess. 114; Zucchetti 304; Ilva 130; Metall. It. 502; Aniala 800; Montecatini 320; Dalmine 167; Breda 330; Dinamo 105; Isotta 316; Reggiane 113; Siderificio 172; Tosi 321; Adriatica 381.50; Ciati 505; Dinamo 570; Breganze 360; Fiorentina 238; Nanda 97; Roslinga 1000; Tirso 190; Vizzola 982; Marelli 157; Terni 408; Tel. 3 1600; Mot. 315; Edis. II. 817; Edison 1117; Raffineria 900; Borgo 309; Alb. Venezia 125; Italcementi 580; Pirelli Italiana 2330; Pirelli e C. 1255.

Martedì 2 marzo, cristianamente assistito decedeva in Villarbasse il

MARCHESE

Aleramo Pallavicino

Ne danno la dolorosissima partecipazione: la madre Marchesa Elena Pallavicino Schiari-Ricardi, la zia Contessa Laura Schiari-Ricardi e figli, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Villarbasse e la cara Salma sarà trasportata a Chieri.

Pompe Funebri Guala - Tel. 46-618

Il 2 corrente, in Chieri, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Giuseppe Vergnano

Ne danno il triste annuncio: i figli: Margherita col marito Prof. Federico Caudana e figli; Anna; Cesare colla moglie Lucia Marcassero e figli; la cognata Clotilde Brosio ved. Vergnano e figli, unitamente ai nipoti, pronipoti e cugini.

Torino, via Verrua 3. 11612

I funerali avranno luogo in Chieri, giovedì 4 corrente alle ore 10, partendo da via Principe Amedeo 18.

Gli impiegati e le maestranze della Ditta Vergnano e C. Figli, Torino, hanno il dolore di partecipare la morte del Cav. Giuseppe Vergnano padre del titolare. 11613

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Soc. An. Pons e Cantamessa, Torino, annunciano la morte del Cav. Giuseppe Vergnano padre amatissimo del signor Cesare Vergnano Sindaco della Società. 11614

In un doloroso [illegible] benedetta dal S. Padre e da S. E. Monsignor Vescovo, assistita da Mons. Gugliada, sempre prodigando alla sua numerosa famiglia i tesori del suo affetto, finiva con una morte serenamente cristiana la sua vita esemplare di moglie e di madre

Maria Anna Guascone

Ved. Avv. GIUSEPPE CANTU'

Ne danno con infinito strazio e rimpianto il mestissimo annunzio i figli dott. Carlo, Adele, avv. Celso, ing. Tullio, Ugo, Mariuccia, Pinuccia e Teresa, la nuora Maria Bissone, il genero ten. colonn. A.A. Nino Agosta, i nipotini Pinella, Antonio e Pietro, la sorella Caterina Guascone ved. Cantù, il cognato dott. prof. Luigi Ca[illegible], i nipoti e parenti tutti.

I funerali senza fiori avranno luogo in Duomo giovedì 4 marzo alle ore 9,40 partendo dalla casa dell'Estinta in via Peroni 18. Si dispensa dalle visite. 1248

Tortona, 2 marzo 1943-XXI.

Il giorno 2 marzo, munita dei Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre è mancata all'affetto dei suoi cari

Luisa Peretti ved. Sezzella

Profondamente addolorati ma rassegnati alla volontà divina ne danno il triste annuncio:

le figlie Bianca ved. Ragazzoni e Bice; gli abiatici: Malvina; dott. ing. Cesare Mantia con la moglie Nina Cartosa e bimbi; Anita col marito dott. ing. Renato Lombardi e bimbi; rag. Enzo con la moglie Luciana Fassio e bimbe.

I cognati Sezzella e Tos; i nipotini e i parenti tutti.

Non fiori ma preghiere e beneficenze.

I funerali avranno luogo in Cogoleto giovedì 4 corrente alle ore 10.

Cogoleto, 2 marzo 1943-XXI. 1247

Dopo una vita di dedizione attività per le Opere Assistenziali, dopo lungo e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, oggi spirava

Biesilla Barbera

Marsala su Roma

Ne danno il triste annuncio il marito Enrico Barbera, la figlia Amalia Calderari (Mogadiscio) con il marito Ten. Col. Umberto (Kenia) e figlia Marili Rosso col marito Dott. Dario, il figlio Ing. Ottavio con la moglie Wanda Ferri e il figlio Enrico e i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale. La Messa funebre sarà celebrata giovedì 4 corr. alle ore 10 nella Cappella del Cimitero di Torino. Si ringrazia fin d'ora chi vorrà parteciparvi.

Racconigi, 1° marzo 1943-XXI.

Pompe Funebri Guala - Tel. 46-618

Munito dei Conforti religiosi è mancato il 2 marzo

Coda Augusto

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie Quintina Coda, il figlio Franco, le figlie Olga e Maria, e parenti tutti. La messa avrà luogo giovedì 4 marzo alle ore 11 nella Cappella del Cimitero Generale.

Torino, via Talucchi 30.

Il Colonnello [illegible] partecipa con dolore la perdita del Signor Coda Augusto, suo fedele collaboratore, da oltre venti anni.

Pompe Funebri Guala - Tel. 46-618

Dopo lunga malattia è spirato sereno il [illegible]

Dott. Ing. Giovanni Scandura

Con l'animo straziato ne danno partecipazione: i genitori, le sorelle, i cognati, i nipoti, la fidanzata ed i parenti tutti. 1242

Jesolo, 25 febbraio 1943-XXI.

Col pensiero ai figli combattenti si è spento cristianamente come visse, piamente avvolto [illegible]

Giulio Vittorio Ambrosiani

La piangono la moglie Lucia Ambrosiani, i figli, i fratelli, i generi, le nuore, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

Roma, 28 febbraio 1943-XXI. - Via Cavour 238 D. 1249

I Congiunti del

Dottor Raimondo Nello

profondamente commossi per le dimostrazioni di affetto tributate dall'intera cittadinanza Vercellese al loro amato Estinto, nella impossibilità di farlo singolarmente, esprimono la loro infinita riconoscenza alle Autorità, Associazioni, amici e conoscenti che in numero così imponente hanno voluto, colla loro presenza che con scritti, prendere parte al loro infinito dolore. [illegible]

Vercelli, 1° marzo 1943-XXI. 12441

LA DELUSA CLORINDA

Un giovane denunciato dalla madre della ragazza che non vuole sposare

Due anni or sono la diciassettenne Clorinda Fiamini — bella ragazza bionda, vivacissima, sportiva al cento per cento — constatava di trovarsi in condizioni particolari; tacque per qualche tempo questo suo stato alla madre, ma venne il giorno in cui dovette confessare ogni cosa. Chi era il corresponsabile dell'accaduto? Questa era la domanda angosciosa che la madre rivolgeva alla ragazza, ottenendo sempre delle risposte evasive. Finalmente Clorinda sembrò mettersi sulla via delle confidenze e decidersi a svelare il suo segreto: l'uomo che, con ripetute promesse di matrimonio, l'aveva indotta ad acconsentire alle sue richieste era tale Fulvio Calliferri, un giovanotto appartenente a distinta famiglia della nostra città. La signora Fiamini cercò di indurre il giovanotto a mantenere le sue promesse, ma in vano; egli, alle sollecitazioni della donna, rispose che aveva conosciuto, è vero, la ragazza in un ritrovo cittadino che con lei aveva fatto delle passeggiate in collina, ma che le loro relazioni erano rimaste allo stato platonico. Ma queste affermazioni erano smentite vivacemente dalla signorina Clorinda che, sciolto lo scilinguagnolo, narrava alla propria madre, fin nei minuti particolari, la sua dolorosa avventura. La signora Fiamini si è veduta, pertanto, costretta a denunciare lo smemorato ed infedele giovanotto all'autorità giudiziaria.

Sale sul treno in moto e cadendo si sfracella le gambe

Una grave sciagura è successa ieri alla stazione di Trofarello dove l'agricoltore Michele Brignone, di 55 anni, abitante a Savigliano, per aver voluto salire sul treno di Fossano in moto è caduto ed ha avuto gli arti inferiori sfracellati ed amputati dalle ruote del convoglio.

Intossicata dalla stufa

Tale Maria Formica fu Gaetano di 67 anni è rimasta ieri vittima di una grave imprudenza. La povera donna caricava eccessivamente la stufa rimanendo poi asfissiata dalle esalazioni. La figlia rincasando, la trovava esanime al suolo. È stata ricoverata all'Astanteria con prognosi riservata.

CADUTI PER LA PATRIA

Camicia Nera Maurizio Coppo

E' caduto sul campo dell'onore la Camicia Nera Maurizio Coppo della nostra gloriosa I Legione Sabauda. Era nato 35 anni or sono a Castagnole d'Asti da una famiglia di agricoltori.

Proveniva dalle file della G.I.L. e nel 1927 si era arruolato nella Milizia. Nella vita civile era occupato quale manovale di officina nell'Azienda tranviaria. Partito per il fronte pieno d'entusiasmo, dalla prima linea scriveva ai suoi cari e agli amici lettere in cui traboccavano i suoi purissimi sentimenti di fascista e di soldato. Lascia la moglie e il piccolo Giancarlo, un figlioletto di 6 anni.

Il Prefetto il Federale e il Podestà visitano i nuovi cantieri per la costruzione dei ricoveri pubblici

Ieri il Prefetto, accompagnato dal Federale, dal Podestà e da un gruppo di tecnici del Comune e dell'Unpa, ha effettuato un sopraluogo ai lavori in corso per l'approntamento dei nuovi rifugi pubblici. Durante la visita, che si è [illegible] ai vari cantieri impiantati nei diversi punti della città, il Prefetto ha preso visione con soddisfazione dell'andamento dei lavori ed ha espresso il suo compiacimento. Non di meno allo scopo di rendere più rapido l'allestimento dei rifugi, il Prefetto ha dato disposizioni affinchè, ove non lo impediscano insormontabili ragioni tecniche, vengano effettuati due turni di lavoro.

Chiamata di controllo pei medici delle classi 1873-1913

Si ricorda che nei giorni 3 4 5 6 7 8 9 10 corrente mese, dalle ore 10 alle 16, i medici maschi appartenenti alle classi dal 1873 al 1913 comprese, dovranno presentarsi per chiamata di controllo: se residenti in Torino, al Comando Federale del Servizio del Lavoro — Federazione dei Fasci — via Carlo Alberto 10, se residenti nei Comuni della Provincia, presso la sede locale del Fascio (Centro di Censimento).

Si informa inoltre che tutti i [illegible] dovranno riempire una scheda con i seguenti dati:

Il sottoscritto (cognome) (nome) — paternità — nato il — a — razza — religione — stato civile — numero dei figli — iscritto al Partito — dal — Fascio di — iscritto nell'albo dei medici dal — specializzato in — residente a — via — n. — grado e posizione militare — dipendente da (indicare la pubblica amministrazione da cui si dipende) — libero professionista (indicare sì o no) — ricopre attualmente i seguenti incarichi di carattere sanitario.

Il lutto di un collega

A Milano è spirato in questi giorni Luigi Rossi, padre di Erina Rossi Bevilacqua, consorte del nostro caro collega Giuseppe Bevilacqua, corrispondente da Milano, al quale esprimiamo vivo cordoglio.

La morte di un nostro dipendente

Si è ieri spento, dopo una dolorosa malattia, il nostro dipendente Cesare Boccalari, quarantatreenne, che da vent'anni prestava servizio a « La Stampa » in qualità di magazziniere. Lavoratore onesto e attivo, lascia la moglie e due figli ai quali egli aveva dedicato tutte le cure e il suo affetto. Alla sua famiglia e al cognato Giovanni Alfero, impiegato di Amministrazione del nostro giornale, provati da sì grave lutto esprimiamo le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da corso Firenze 61.

ONORIFICENZA

Il Dott. Umberto Bertelli, Amministratore Delegato - Direttore Generale della Soc. A. Bertelli e C. Milano, su proposta del Duce, è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

COMUNE DI TORINO

2 marzo 1943-XXI

NATI	14
MORTI	18
MATRIMONI	10

STATO CIVILE

Fassone Polenas fu Giovanni, a. 71, da Trino Verc., pensionato, v. C. Alberto 21 bis - Perino Domenica m. Brusa, a. 60, da Mulinciale, casalinga, v. Andorno 28 - Bucci Alberto fu Antonio, a. 51, da Bomarzo, commerciante, v. A. Marocchetti 40 - Ammiani Cesare fu Angelo, a. 40, da Chivasso, magazziniere, c. Firenze 61 - Ghiglietti Maria ved. Negrone, a. 81, da Chivasso, casalinga, via Maddalene 10 - Bonicatelli Anna ved. Saleroferro, a. 84, da Bellino Inf., casalinga, v. Sinna 11 - Salavagione Luigi fu Cesare, a. 76, da Torino, pensionato, Osp. Molinette - Salvatore Carmela suor Teresa di San Luigi, anni 70, da Bambiano, suora, Osp. Cottolengo - Baschieri Wanner di Raimondo, a. 21, da Mirabello, agricoltore, Osp. Militare - Pagliarino Amedeo di Giulio, a. 20, da Canelli, contadino, Osp. Militare - Rabella Ernesto fu Enrico, a. 71, da Biella, calzolaio, Ricovero - Primo Pietro fu Francesco, a. 70, da Torino, pensionato, Valentino - Arnaldi Giuseppina m. Ogliaro, a. 31, da Bairo, casalinga, Osp. Molinette - Villata Renato fu Teodoro, a. 55, da Cerrina, contadino, Osp. Militare - Maletti Luigia fu Simone, a. 81, da Torino, operaia, Osp. Molinette - Danilla Marietta m. Mattarini, a. 29, da Anderlues (Belgio), casalinga, Osp. M. Vittoria - Rosso Giuseppe di Riccardo, a. 3, da Torino, Osp. M. Vittoria - Dona Rosa m. Grasso, a. 38, da Bosconero, infermiera, Osp. S. Vito.

Seguendo la Cronaca

COMPRO RADIO MODERNE

supero prezzo pagato

Demange, v. Consolata 9 - Tel. 52-960

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « La maestrina e il violino » G. Sodari, Besozzi, Tofano, Viarisio e Doc. « Caccia grossa ». Ultimo 21,30.
AMBROSIO: « Don Cesare di Bazan » (G. Cervi, Anneliese Uhlig) e Document. « Cantico delle creature ». Ult. 21,30.
CORSO: « Stasera niente di nuovo » (Valli, Ninchi, Gandusio, Galli) e Doc. « Venezia minore ». Ultimo film 21,30.
AUGUSTUS: « Vacanze in collegio ».
BALBO: « Malombra » Isa Miranda, A. Checchi, Irasema Dilian. Ult. giorno.
IDEAL: « L'affare si complica » (Jachino, Almirante) e Comp. Rivista AZZURRA.
STATUTO: « Quattro passi fra le nuvole » Gino Cervi, Adriana Benetti. Ult. 21.
NAZIONALE: « Miliardi, che follia! »
DORIA: « Ultima chimera » R. Stockfeld
TORINO: « Rossini » P. Barbara, Besozzi
ALFIERI: « La bella addormentata » Nazzari
C. ALBERTO: « Angelo del male » Gabin
IMPERIALE: 14,30: Kiki (Rascel) 20,30
VINZAGLIO: 16: Pirati della Malesia
V. VENETO: « Orizzonte di sangue »
FREJUS: ore 15: Sogno di Robin Hood
AQUA: Se non son matti non li vogliamo
PALERMO: « La guardia del corpo »
OLIMPIA: « Gli arditi dell'oceano »
ROMANO: Le buone intenzioni (ult. 21)
SAVOIA: « Arditi dell'oceano » sp. 14,30
REX: « Il Fanciullo del West » con Macario, Elli Parvo. Ult. ore 21,10.

Domani al REX

la nuova interpretazione del dramma

I PAGLIACCI

dovuta a un espertissimo commediografo, Giulio Cesare Viola, che ha saputo rinfrescare la materia con la consumata perizia di un uomo di teatro che conosce a fondo l'animo umano.

Alida VALLI
Beniamino GIGLI

Paolo Hörbiger, sono i protagonisti di questa curiosa visione nuova del dramma di Canio, adattata per lo schermo con un gioco duttile di evocazioni e di accostamenti impensati. Nell'interessante film, che si svolgerà la più intensa commozione, corrono, abilmente inserite, pagine musicali di Leoncavallo, Bellini e Millöcker.

GINO BECHI

baritono di grandissima fama, attore di mirabile fotogenia e di singolare espressività, apparirà

a giorni al VITTORIA

nella sua prima affascinante interpretazione cinematografica:

FUGA A DUE VOCI

una produzione Cines-Juventus di esclusività Enic, di cui sono altri deliziosi protagonisti:

IRASEMA DILIAN - CARLO CAMPANINI

Paolo Stoppa

Soggetto e regia di C. L. Bragaglia

Oggi all'AMBROSIO

DON CESARE DI BAZAN

vi apparirà quale eroe irruento e generoso d'un palpitante dramma che, attraverso cavalleresche avventure, epici duelli, passionali contrasti, intrighi di Corte, svolge una trama di romantico interesse interpretata da:

GINO CERVI - ANNELIESE UHLIG

Enrico Glori - Paolo Stoppa

Prod. *Ellca Film - Artisti Associati*

NAZIONALE: « Miliardi, che follia! »

Giuseppe Lugo e Mara Landi

CINE TORINO: « ROSSINI »

con *Paola Barbara e Nino Besozzi*

DORIA: « Ultima chimera »

con *Nelly Stockfeld e Harry Baur*. Domani: « Un colpo di pistola ».

Jazuela e gli spiriti

Viene, da casa sua, tutte le mattine da me, vestita, come va, per casa, in ciabattine e vestaglia. Ha i capelli sgaruffati giacchè racconta d'essersi destata mentre dormiva profondamente ed ha visto che il letto della sua sorella Maria (quella che va alla filanda alle sei ore) era già vuoto. Ha corso, per istrada. Per istrada, correndo, ha visto un'ombra. Un uomo. Mi racconta: «Sta zitto, ho avuto tanta paura, ho visto un'ombra, l'ombra dello M., che s'è buttato lo scorso anno dalle mura di Piazza dell'Angelo. L'ombra era così nera! Il fanale sotto palazzo Castigliani era spento. Un'altra mattina, verrai a prendermi tu; oppure io sortirò facendomi accompagnare dalla Maria. Ma la Maria — soggiunge — vorrà accompagnarmi?».

Incominciamo un dialogo simile a quello degli uccelli per i filari ingemmati, a primavera, mentre il potatore sta operoso tra i rami. Il potatore sarei io, che, attraverso i racconti di Jazuela, osservo la sua anima.

«Cosa hai sognato stanotte?», le domando. «Stanotte ho sognato tante cose brutte. Del fango; passavamo per una strada piena di fango; mi correva dietro un uomo; ho sognato dell'uva nera e finalmente che ero a cavallo e che cadevo».

S'è sognato l'uomo che la rincorreva perchè, l'altra sera, quando io la accompagnavo a casa, la lasciai prima che vi giungesse e la stetti a vedere e la vidi fermarsi con un uomo: un bearo vecchio, frequentatore della osteria di sua madre. L'uomo lazzeggiò, accostandosele. Jazuela si schermì scuotendo le spalle. «Quell'uomo era — mi dice ora — mio zio». E son ragazze di borghi che hanno dieci zii, quindici zie; la miseria ha parenti.

Era, infatti, suo zio. Le diceva: «Zizzina, Jazuelina addio!». «Zizzina» (chè, così, la chiamavano, quand'era adolescente). Lo zio era accompagnato da un altro beone.

L'uva nera vuol dire guai, lacrime. E, fango, vuol dire disgrazia. L'altra notte Jazuela s'è sognata che eravamo a caccia a Montetoro. Ella mi indicava gli uccelli. «Uccelli sognare voglion dire pene da morire». Erano cento in un solo albero. Svolavano, cicalavano, da tutte le parti. Io sparavo il fucile e lei li raccoglieva. Quest'è ben vero ma non è se non il ricordo del giorno che siamo andati a Montetoro, nella selva, e passammo per una strada piana dove erano indiavolati stuoli di passeri. E, o che fosse stata cagione che le cartucce non erano confezionate come si debbono, o che io avessi tirato in fretta per fare il bravo, senza misurare le distanze giuste, fatt'è che gli uccelli non cadevano. Questo mi contrariava. Non v'è peggior cosa che quella di far vedere, ad una donna, di essere inetto ad una cosa. Un maldestro uomo mai piacerà ad una donna. E questo è così perchè è voluto da natura, rappresentando, la femmina, nel teatro naturale, la parte della eccitatrice, incitatrice. Ma poi, passato che avevamo il fiume in quel passo largo, candido, con fondali adorabili, lontani dinnanzi e vicini a destra ed a sinistra; giunti alla Selva, camminando all'orlo di essa si trovò tanti e tanti bellissimi funghi (e per cui nel sogno l'immagine di tantissimi uccellini sortiti fuori tutti d'una volta), che Jazuela si invogliò di raccoglierli. Non li aveva mai raccolti. Non sapeva, nella sua semplicità di povera che mai ha mangiato bene, a cosa i funghi possano servire. Io le indicavo i funghi di qualità buona e quelli velenosi. In questo mentre sortiva, da certi lontani alberi, schiamazzando, furiosamente, una gazza. Io, col fucile d'abbraccio, senza senza mirare, la colpii. Catapultò. E Jazuela rimase a bocca aperta ad ammirare me e il cane Fido, che cercò la gazza tra i fitti alberi, i teneri arboscelli, le folte edere e riuscì a rintracciarla. Me la riportò, splendidamente (e questo fu il collaudo del piccolo cane Fido e che, prima d'allora, non aveva ancora dimostrato alcuna disposizione al riporto).

***

Tali le origini dei sogni. Ma poi i sogni hanno attinenza ai nostri dolori e stati d'animo: e si sognano uccelli quando debbono accadere pene alle persone che sognano: «Penne» eguale, in memoria a «pene». Fra le lettere che compongono le due parole non c'è se non la differenza di una enne. Il sognare penne porta pene. Forse la ragione sta nella affinità di parole ed associazione dell'idea delle pene quella delle penne?

La verità dell'anima è al di sopra della cruda realtà delle cose; cruda realtà che non è se non una apparenza esterna, come di una piccola casa: dal di fuori si vedono i muri, le finestre, l'uscio è chiuso, e non si sa cosa vi accada dentro. Ma si può intuire. E fra le tante cose che non sappiamo, e che mai sapremo (inquantochè noi mortali siamo piccoli gusci di noce chiusi dentro a un sacco; nè c'è possibilità di vedere niente oltre a noi ed oltre al sacco) le intuizioni, ossia gli attimi del nostro collimamento col divino (immedesimamento, sebbene infinitesimo, con esso divino) sono quanto di più c'è dato poter sviluppare, ossia connettere con altri fatti, ossia conoscere.

***

Mentre Jazuela ingenuamente mi racconta i suoi sogni, io, per metà l'ascolto e, per l'altra, formulo pensieri interni, per mio conto.

Poi ella, seguitando a raccontare di sogni e dai sogni passando a parlare di spiriti, mi fa sapere che nella medesima sua casa sta una donna senza marito; magra, malata, e che evoca i morti. Vanno, da lei, contadini; ma vi vanno anche delle signore; in ispecie mogli di impiegati del paese. I morti, evocati, apparivano piccini piccini, alti un palmo, precisa la Jazuela. Ma poi si fanno grandi, colossali, alti fino alle pareti. I contadini vogliono sapere, dai morti, cosa è che occorra per sedare le ire del destino, e porre rimedio a qualche male. I morti indicano i rimedi, ma esigono anch'essi offerte di denaro, sotto forma di preghiere e di messe e di obolo alla evocatrice.

Una notte, accadde, a questa donna, di evocare uno spirito talmente maligno che sbatacchiava usci, faceva rumore di zoccoli per le scale: lo intese anche la Jazuela e sua sorella Maria. Esse giacevano in letto. Si strinsero, per la paura, insieme. Accesero il lume. Ed il rumore cessò. Probabilmente era un uomo, cliente notturno della evocatrice, senza marito. Ma, si noti, lo assoluto dominio del pregiudizio: donne, borghigiane disposte quasi tutte a diffidare d'ogni atto insolito, od insolita persona ed a trovare le interpretazioni le peggiori che si possano argomentare anche per azioni innocenti, e disposte a vedere nero e reo dappertutto: la stessa gente che considera, lo amore, peccato (mentre lo compie) (ma lo compie con l'idea che esso sia peccato) e che poi è disposta e crede, supinamente, nel pregiudizio; e al tanto è inveterata credenza che anche Jazuela credeva (prima che non glielo mettessi io il sospetto) allo spettro visitatore notturno: mentre in seguito di tempo una sera la Jazuela s'accorse che le cose stavano come dicevo io e che cioè lo spettro era un amico di letto della evocatrice.

Ecco a cosa servono, dunque, demoni e spettri. Ed allora ho preso a raccontare, in lunga pantomima, con parole ilari giocose, e come accade quando si sta in letto, beati, in due, e le ore debbono trascorrere senza affanno, girar come ruote che trasportino in paradiso, di quella volta, quando io ero soldato in guerra e che, di notte, prima dell'alba, a quest'ora, in un'ora di violento combattimento (io stavo solo, in un osservatorio, a Monfalcone sul Carso) mi sentii toccare, graffiare da piccolissima mano dietro alla nuca. Feci, così dicendo, atto, alla Jazuela, di prenderla pei suoi capelli neri ed ondulati. Quindi continuai a raccontare. Mi sentii afferrare, e, quindi riafferrare dalla piccolissima manina. Sentivo dentro la nuca come un dito, che sembrava avesse quattro unghie; intesi, a un tratto, come un braccio coperto con una manica di pelo. Poi intesi come una punta di una coda. Per il resto lo spirito non aveva corpo. Fatto durare un quarto d'ora tale racconto, ed intramezzandolo a scene di cruente battaglie, inventate in parte, in parte più che vere, spiegai finalmente che, fattomi, contro il tastare dello spirito, coraggio, lo afferrai con la mano e indovinate che cosa era?

Era un topo. Il topo mi sgusciò di mano; e saltò per la feritoia della trincea e tornò alla sua buca.

Luigi Bartolini

Gli intellettuali e la guerra

La decisione dell'Ateneo padovano di consacrare una lampada votiva alla fede e alla volontà di vittoria della Patria merita di venire segnalata al bel lapillo.

Non abbiamo la fortuna di conoscere personalmente il Rettore dell'Illustre Studio veneto, ma lo abbracceremmo volentieri. Auguriamoci che il gesto suo e dei suoi colleghi trovi nell'ambiente universitario, anzi nell'intero mondo culturale italiano, la risonanza e la comprensione che merita.

Il bisogno di una solidarietà più attiva e di una più calda e convinta presenza degli uomini di pensiero al nostro fronte di guerra lo sente da un pezzo. Non basta mandare ai soldati che si battono delle armi delle munizioni, del pane e dei farsetti a maglia — e oseremmo dire che non basta nemmeno appuntare loro una medaglia sul petto — per mantenerli nella sensazione esaltante che un popolo fraterno veglia ogni giorno almeno in spirito al loro fianco, dorme con loro sotto la tenda, mangia con loro alla gavetta, affronta con loro il fuoco nemico e marcia con loro all'assalto. Vi è un genere di conforti e di alimenti morali indispensabili per conservare al combattente la necessaria temperatura psichica che possono fornirgli solo coloro i quali, per missione, vocazione, tradizione o mestiere, hanno e hanno sempre avuto l'ufficio di parlare al popolo: maestri, conferenzieri, predicatori, scrittori, poeti, artisti di ogni livello e di ogni categoria. Senza un alto tenore di commozione sentimentale non c'è eroe che possa portare sulle braccia il peso di una Nazione assalita e minacciata. Ora questa commozione sentimentale non la crea se non la parola. Guai alle guerre che si combattono nel silenzio. La lampada accesa dai professori padovani è, dunque, un sintomo di valore inestimabile. L'opportunità di tali risvegli viene d'altronde provata dall'interesse crescente che, dopo varie esitazioni, il problema dei rapporti fra gli intellettuali e la guerra viene incontrando nel Paese e specie fra gli intellettuali medesimi.

Su queste colonne i lettori hanno potuto goderci al principio di febbraio Tre lettere di Marco Ramperti, nelle quali, pur senza affrontare di petto il problema generale della responsabilità della cultura nell'attuale momento storico, era adombrata con tatto ed efficacia esemplari una lezione di opportunità che gli interessati avranno, giova credere, meditato con profitto e che di riflesso sarà forse tornata utile anche a molti altri.

Quasi contemporaneamente nel numero 193 di Tempo riferendosi a un rilievo fatto poco prima da un sottotenente del Genio sul mensile Pattuglia dei Guf di Forlì, l'amico Massimo Bontempelli deplorava la tendenza di certi esponenti anche ragguardevoli della stampa e a non rispondere se non stringendosi nelle spalle e alzando lo sguardo al cielo a chi li invita a un più netto e coraggioso contegno di fronte ai grandi interessi degli italiani e dell'immediato futuro».

Sulla stessa rivista Kim formulava qualche settimana dopo, in uno dei suoi brillanti capicronaca, i postulati essenziali di un esame di coscienza tanto opportuno quanto ardito: «Siamo noi al livello del periodo storico che si apre? Ne abbiamo la coscienza? I nostri nemici si sono legati alla parte negativa del periodo storico. Noi siamo naturalmente e fortunatamente legati alla parte positiva: il nostro compito è quindi apparentemente più facile. Ma basta questo? Abbiamo tutti la coscienza della gravità delle cose intorno a noi? Abbiamo cambiato il nostro costume?»

E di lì a pochi giorni: «Vi sono sempre state in Italia persone che non sapevano dove fosse l'Italia. Nella ancora guerra un uomo ebbe un momento di ispirazione e pronunziò alla Camera un grossolano errore di geografia affermando che la nostra Patria, cioè l'Italia, era sul monte Grappa...».

Non citeremo il resto dell'articolo perchè tutti l'hanno letto e sanno quindi che era una felice parafrasi della grande parola dell'ultimo discorso del Duce: «L'Italia è e sarà sempre in Africa».

Nemmeno i rilievi di Tempo, del resto, pigliavano esplicitamente di mira gli intellettuali. Ma abbiamo ragione di credere che il loro obiettivo fosse proprio quello. La questione è dunque aperta.

Non vogliamo dire che si sia già allo stadio della polemica: non è comunque da escludere che si possa arrivarci.

Primato, la bella rassegna di cultura di Giuseppe Bottai e di Giorgio Vecchietti, ha dato ospitalità il 15 febbraio nelle sue colonne a un riassunto redazionale di un nostro modesto opuscolo polemico dell'anno scorso dedicato per l'appunto al tema: «Gli intellettuali e la guerra»; e anche questo ci sembra significativo. Vero è che in calce al riassunto la rivista si è fatta interprete, in omaggio a un comprensibile scrupolo di imparzialità, delle ragioni che potrebbero militare a discarico degli intellettuali, e in particolare degli scrittori, nei confronti dell'addebito fatto loro di non spalleggiare abbastanza la guerra e la rivoluzione, compito oggi vitale per le sorti della Patria. Ma sappiamo bene che si trattava più che altro di una clausola di stile.

In realtà anche Primato è consapevole dell'urgenza del problema.

E che lo sia ce lo dimostra fra l'altro un passo del «Calendario» apparso nello stesso numero dove, a proposito dei bombardamenti e dello sfollamento di molti letterati si legge:

«Facciamo voti che lo sfollamento contribuisca a ripulire la nostra letteratura di molte scorie pesanti e gravosissime: facili surrealismi, ermetismi induriti, freudismo d'accatto, ambiguità e complicazioni di ogni sorta. In campagna — dice una vecchia canzonetta — è un'altra cosa: soprattutto durante la guerra».

Sono parole misurate ma dense di significato e non ci è difficile riconoscere in esse l'eco delle preoccupazioni di cui sopra.

Concludendo, il ghiaccio è rotto e i pronostici confortanti si fanno di giorno in giorno più numerosi. Se davvero il Parnaso italiano, pigliando esempio dallo Studio di Padova, giungesse a svegliarsi e a scendere in campo, gli effetti potrebbero esserne per il Paese preziosi.

Concetto Pettinato

Una pattuglia di pionieri telefonisti esce durante il combattimento dai suoi rifugi per andare a cercare un guasto prodotosi nella linea. (Foto Atlantic).

Una slitta carica di viveri avanza verso la prima linea, attraverso la tormenta. (Foto Hoffmann).

Ritrovamenti archeologici in S. Giovanni in Laterano

Roma, 2 marzo.

La postazione di alcune tubature in San Giovanni in Laterano quasi sull'asse della facciata dell'antico ospedale, ha occasionato in questi giorni uno scavo di notevole profondità che ha rivelato resti di una interessante costruzione. Si tratta degli avanzi di una sala a pareti curve con nicchie, che dal carattere scadente della muratura laterizia parrebbe edificio di epoca alquanto avanzata. Purtroppo la mancanza di qualsiasi iscrizione non permette che una sia pure ipotetica attribuzione degli imponenti resti che per le loro proporzioni lasciano intendere la presenza di un maggiore complesso.

Le vestigia tornate alla luce, data l'importanza della località in cui sorgevano le antiche costruzioni del Patriarchio lateranense, ad ogni modo costituiscono un indizio topografico molto interessante.

QUANDO L'ARTE CREDEVA NELLA NATURA

Signorini a Riomaggiore

Davvero ci par di vederli, nel vivo racconto che rimpianto di tempi e d'affetti fa anche più caldo, quei tre giovinotti entusiastici che dal sommo del monte s'affacciano sul mare abbagliante di sole estivo — un libero mare, finalmente, un aperto selvaggio mare profondissimo, mugghiante. «Sotto a noi, a milleduegento metri, a' piedi del monte che scendeva a picco nel mare, la punta del Cavo; di là, movendo a ponente verso Genova, la punta del Mesco; e in questa vasta insenatura, in cinque piccoli golfi, cinque paesi, le Cinque Terre. Sotto ai nostri piedi, come una polvere bianchiccia tra il verde delle vigne, chiuse in una stretta gola di monti, le case del capoluogo di questi cinque paesi, Riomaggiore; poi, al di là del monte, Manarola; poi, sopra una vasta spiaggia, Corniglia; dopo, al di là di altri monti, Vernazza; ultimo, ben schierato sulla spiaggia, tra molti boschi di ulivi e di aranci, al piedi del Mesco, Monterosso». (E sentite come questo susseguirsi di parole ripetute, monti spiaggia paesi, cresce l'immagine della vastità, la luce, direi, del panorama).

La gioia gli balza nel petto, a quei tre; che son tre artisti. Quell'immensa coppa d'azzurro, quella sconfinata distesa cangiante ed eterna, vogliono voracemente goderla, fisicamente possederla, con la golosità dei venticinque anni. E dal Santuario di Montenero divallano su Riomaggiore per dirupi torridi tra pergolati bassi di vigne cariche di grappoli enormi d'uva bianca, seguono il Rio e bordeggiato allora, più che da case, da orride spelonche», e da «quel precipizio di vòlte e di scale puzzolenti» escono infine alla marina. «E là si ebbe il risveglio il più voluttuoso di tutti i nostri sensi».

Binomio inscindibile

Così, con questa ingenuità di spiriti e freschezza d'impressioni, Telemaco Signorini, venendo dalla Spezia nel 1860 con due amici dei quali tace i nomi ma che sappiamo dal Cecioni esser stati Cristiano Banti e Vincenzo Cabianca, prendeva il primo contatto con il luogo che più tardi, e per tanti anni, doveva ispirargli — superata ogni asprezza polemica — le cose sue forse più schiette e mature, il discorso pittorico più limpido e pacato: quello che il Somarè chiamò il canto d'addio dell'artista giunto ormai al termine sereno della sua esperienza.

Signorini e Riomaggiore: un binomio inscindibile, che ci fa venire in mente quanto Giacosa scriveva a proposito d'Ernesto Rayper e Rivara: «Queste alleanze di nomi sono una musica, un'eco agreste, e quando si ricordano al tramonto, in un gruppo d'amici, che freschezze argentine brillano e ridono d'improvviso alla fantasia, che festività di verzura e d'azzurro, che lontananze, che armonie!». Era il tempo, infatti, che gli artisti ancor credevano nella natura, fonte unica d'ispirazioni, con lei comunicavano, in lei si riconoscevano, per lei i ricordi si facevan realtà sentimentale che accompagna la vita, appunto come una musica.

Nè deve stupire, nel Signorini e nei suoi due amici pittori, tanta felicità quasi infantile per quello spazio purissimo spalancatosi di colpo a gli occhi e a l'anima. Così avveniva, intorno al '60, nell'aura ancora intatta della macchia; non altrimenti guardavano di volta in volta i loro motivi i Macchiaiuoli, e li vedevano e rendevano con rinnovato candore da Primitivi; e in ciò fu la loro grandezza, la possibilità di ringiovanire alle sorgenti stesse (vera Fontaine de Jouvence) dell'ispirazione secoli e secoli di troppa esperienza ideale e manuale. Perchè proprio quegli artisti che nella rivoluzionaria selettà del «Caffè Michelangiolo» fra urla tempestose demolivano ogni sera la Madonna della Seggiola e la Gerusalemme Liberata, scagliandosi in nome dell'arte nuova contro «... i barbagianni — che cullaniano il ver nel realismo»; proprio quegli inventori inesauribili di burle atroci (celebri sopra tutte quelle del Tricca, caricaturista magnifico), burle che finivano in un terremoto di risate da far ristare sotto le finestre i fiorentini rincasanti a notte alta per la deserta Via Cavour; proprio quegli scapigliati che rinunziando a ogni lusinga di successo avevan chiamato intorno a sè i più vivi ingegni artistici d'Italia, e senza un soldo in tasca eran disposti — com'ebbe poi a scrivere il Signorini — ad «accettare ridendo le più grandi abnegazioni»: proprio costoro si mostravan poi nella pratica poco più che dei fanciulli.

Il «caffè Michelangelo»

Narrava nel '67 il Signorini nella sua storia — a puntate nel Gazzettino delle arti del disegno — che le prime emigrazioni politiche a Firenze di giovani artisti dalla Lombardia e dal Veneto dovevano molto influire a cambiare il carattere delle riunioni al «Caffè Michelangiolo». Fu allora che «vedendo questi giovani, che per la prima volta visitavano il nostro paese, ammirare cose che non avevano rimarcate sin allora... incominciammo... delle escursioni nei dintorni, poi a uscire di Toscana e ultimamente d'Italia». E avvenne così il famoso viaggio di Serafino De Tivoli (col Morelli e l'Altamura da Napoli) all'Esposizione di Parigi nel '55. Avvenne, nel '56, il non meno famoso viaggio a Venezia del Signorini con Vito D'Ancona, impresa che parve da argonauti ai fantasiosi frequentatori del Caffè, i quali tutta notte passeggiarono per Firenze in attesa dell'alba, e al grido di «Viva i viaggiatori!» andarono a svegliare i due audaci, li issarono sull'imperiale della diligenza per Bologna, e li accompagnarono di corsa per un bel tratto con un getto di fiori. Avvenne poi la scoperta di un mare più libero e sonoro di quel fra Viareggio e Livorno, da parte del Signorini a Riomaggiore.

Tutto, testo e disegni del bellissimo libro che va appunto sotto il titolo Riomaggiore (e le Monnier — col ripubblicare adesso quel manoscritto uscito trentaquattro anni fa in modestissimo opuscolo di limitate copie senza illustrazioni — ne ha fatto, accompagnandolo con 163 perfette riproduzioni di disegni inediti, un'edizione estremamente gustosa, la quale, fin per l'architettura della copertina, è come un tuffo delizioso in pieno Ottocento); tutto, di questa cordiale testimonianza di affetto del Signorini per il più pittoresco paese delle Cinque Terre, reca infatti l'impronta e quasi il ricordo del primitivo stupore di tal «scoperta».

Ed è, questo, elemento ideale di cui conviene tener conto per comprendere il carattere, l'immediatezza, la poesia delle due scritture: quella delle parole e quella del segno. Le 99 discussioni artistiche, i Caricaturisti e caricaturati al Caffè «Michelangiolo», quest'amoroso diario di ripetuti soggiorni dall'81 fin quasi alla morte, pochi saggi ed articoli (storicamente importantissimi) di critica e di polemica, sono il lieve bagaglio col quale Telemaco Signorini compì il suo viaggio letterario ottocentesco. Svaghi, più che altro, per lui; amabile dilettantismo (tolti gli scritti d'arte) che univa però alla toscana arguzia e all'italiano buon senso quella limpidezza di idee e di sentimenti, quell'equilibrio morale, quell'onestà intellettuale di cui Ferdinando Martini — sintesi di un gusto, d'uno stile, di una cultura — ci lasciò il più chiaro e persuasivo paradigma. Dilettantismo di scrittore che tuttavia, ad insaputa del pittore, s'affida a così legittime basi artistiche, che dopo mezzo secolo un lettore dal giudizio fine come Pietro Pancrazi prepara la ristampa dei Caricaturisti.

Anzi, di Riomaggiore è persin stato detto che il nerbo della prosa talora prevale sulla notazione grafica. E' andare un po' troppo in là nella simpatia per il Signorini letterato. Il quale è spesso, sì, scrittore deliziosamente vivo quando ti pone innanzi, evidentissimi, Maestro Anselmo e la vecchia Gibbina, il legnaiuolo Finetti e il cameriere Andreinelon, la bella figgia Catò e il povero figliuolo tisico di Luigin; ma quando poi, sul suo album di disegnatore, e padrone dei suoi mezzi come pochi altri pittori ottocenteschi, schizza le testoline dell'Angelina e della Carmelina, o il profilo spavaldo di Batì de Ferrìe, o il pittoresco disordine della terrazza di Pinolin Pecunia, non potrebbe mai scivolare, nemmeno di proposito, nella corrività di certa sua scrittura, anche delle pagine più azzeccate.

Ritrarre il vero qual'è

Prosa e disegni, ad ogni modo, si completano incantevolmente. Da queste donne che, profilate sui fogli, cuciono o rianciano dando la poppa a gl'infanti, sedute sulle scalee lerce dello scosceso Riomaggiore, esce certamente quell'altra che nell'81 — durante il primo soggiorno del Signorini nel paesuccio delle Cinque Terre, ventun anno dopo la sua «scoperta» — fa trasecolare l'artista. «Pure con tutta questa abbondanza d'acqua, mai avevo visto fino allora facce più sporche e mani più nere di quelle. Mi ricordo d'una donna che colla sua conca in testa e la sua bimba per la mano: — Dipinze sta fantola, mi disse. — Volentieri, è molto bellina... ma ha il viso troppo sporco —. E la mamma, che aveva l'acqua in testa, guardò la bimba, poi si sputò in mano e con quello lavò il musino alla piccina... Fuggii inorridito!». E queste ragazzine serie e assorte, con un che di malinconico fra l'ombra del ciglio e quella del labbro, son ben quelle che, intorno alla fonte, «col secchio in testa aspettano sedute o in piedi, in pose bellissime»: parole in cui senti vibrar netta l'osservazione pittorica, la pronta attenzione a tutto ciò che può servire al quadro e all'idea del futuro quadro; o più semplicemente soddisfa il bisogno di documentarsi, proprio d'ogni artista.

Ma dell'artista, ripetiamo, che nel «vero» trovava inesauribile ricchezza di soggetti, di sensazioni, di invenzioni figurative. Come cercava egli allora, instancabilmente, appassionatamente, chiarezza di visione! Con quanta tenacia affinava il suo stile per giungere a un'espressione limpida, compiutamente leggibile! In pittura come in letteratura. Fattori o Degas come Manzoni o Flaubert. Queste diecine e diecine di disegni signoriniani, rapidi ma accuratissimi, sintetici eppur completi di ogni particolare utile a meglio definire, attestano soprattutto una cosa: la volontà di capire e di far capire, sempre di più, sempre più a fondo, il carattere, l'aura, la vita di Riomaggiore.

Non che l'ambiente od il costume di Riomaggiore poco o molto importasse come soggetto esteriore, come occasione rappresentativa. Importava come contenuto ideale di quel determinato mondo che Signorini aveva eletto a tema pittorico, con tutte le sue variazioni, le sue modulazioni, la sua umanità umile e la sua configurazione paesistica. Si sfogliano le tavole, a caso, ed ecco che da ciascuna balza quel preciso intento d'interpretare, secondo una sensazione, la verità inconfondibile di un luogo, la tipologia dei suoi abitatori. Mirabile scuola di concretezza, acuta, asciutta, eloquente, questo mazzo di disegni. Par che su di essi rimbalzi l'eco delle parole scelte da Adriano Cecioni per compendiare il programma dei primi Macchiaiuoli: «Ingenuità, verità e individualità. Ritrarre il vero quale è, e ciascuno alla sua maniera».

Un rammarico

Programma, senza dubbio, che aveva dei limiti, sia nella sua formula che nella sua attuazione, per coloro cui le ali un po' corte impedivano il volo goethiano dalla verità alla poesia. E fra questi era anche l'onesto e sincerissimo Signorini. Lo riconosceva egli stesso, con modestia intelligente, rammaricandosi di non aver saputo «riprodurre nella sua sterminata massa e nei suoi prodigiosi dettagli», durante i soggiorni dell'età matura, quel vasto mare che a venticinque anni Riomaggiore gli aveva rivelato. Ed ammirava, invidiandolo, «l'ingegno grande di Böcklin... quando sapientemente dipinge e rende l'apoteosi del mare, coi suoi natanti e mostruosi tritoni, colle sue procaci e giulinose sirene... Mentre io, proprio io, non seppi mai farci nulla di buono, paralizzandomi nell'ammirazione, impiegando solo le mie forze a far quello che troppo ho fatto di stradine, di casupole, di barchetine, di macchiette.....».

E' il lamento di ogni terrestre Calibano quando ode trasvolare nel cielo il canto azzurro dell'invisibile Ariele. E però, in quel «troppo fatto» di cose piccine, minute, in quella ricerca insistita di tante e varie verità nelle quali si disperdeva la verità unica della fantasia, e si diluiva l'astrazione di cui sola è capace, non l'occhio, ma la mente dell'uomo — in quel lamento, insomma, così schietto e malinconico, era anche un poco la critica dell'estetica macchiaiuola, e di tutta quanta la religione del «vero».

Restava, intatto, il lato umano degli affetti, dei sentimenti, della gioia goduta, della nostalgia. E partendo, l'ultima volta, da Riomaggiore in un terso mattino di settembre, e salutandolo ancora, alto e ridente nel sole, prima che il treno s'immergesse nel buio della galleria del Canneto, Telemaco Signorini — uomo dell'Ottocento — si sentiva oppresso come dal rimorso «di non avere abbastanza amato una cosa cara... perduta!...».

Marziano Bernardi

LIBRI RICEVUTI

I FALLITI. — Dopo Moretti e dopo Lisi, ecco anche Maria Borlowski Pezzana scegliere per questo suo romanzo (Tipografia Commerciale Piacentina) la casa e la famiglia di un prete. Breve romanzo, ma serrato nel racconto, vivo nelle figure, chiaro ed efficace nelle descrizioni. Il prete è semplice e ingenuo; i nipoti che gli vivono intorno gli hanno reso la vita complicata e difficile. Gigliola, una nipote, fuggita dal convento spinta da una gran voglia di vivere, di godere, di avere abiti e lussi; Renato, prepotente, figlio della colpa, innamorato di Gigliola, posto nell'anima, delirio; sua madre, amoreggiata e invano affannata a conquistare un certo riverenza economica: sono personaggi che parlano, si muovono, vivono insomma con una intensità drammatica che avvince. E gli avvenimenti di cui sono attori o vittime hanno sempre tono e valore umani, sì che la lettura è dal principio alla fine piacevole e interessante.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2): Ore 13,10 (circa): Orchestra della canzone - 13,45: Dischi di musica operistica - 17,10 (circa): Canzoni e melodie - 17,25: Concerto - 19,40: Musiche vocali da camera - 21,30: Musica sinfonica - 21,50: Sinfonia N. 1 in Do Maggiore op. 21 di Beethoven - 22,10: «Felicità e Fortuna» un atto di L. Gigli - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7): Ore 16: Concerto Kempff dalla R. Accademia S. Cecilia di Roma - 20,30: Orchestra classica - 21: «La caccia al cinghiale» un atto di T. Cigolini - 21,35: Le canzoni che preferite - 22,30: Musiche per orchestra.

Strana storia di un bel film:

"FUGA A DUE VOCI"

Conoscete le scatolette cinesi? Se ne apre una, dentro ce n'è un'altra più piccola; si apre l'altra, dentro ce n'è ancora una più piccola, e così via. Bene: «FUGA A DUE VOCI» è una scatoletta cinese. Un film dentro un film di un film. Ma nonostante questo, una storia molto semplice e, soprattutto, molto carina, come tutte le storie nate da uno spunto di verità.

Dovete sapere che «c'era una volta» una certa società «Cines» i cui dirigenti erano fieramente avversi al film musicale: una grande scritta sulla porta diceva: «Vietato l'ingresso ai tenori e alle canzonette ambulanti». Ma tutti i divieti sono fatti per essere trasgrediti e tutte le regole per avere le loro eccezioni. E a forza di sentirsi chiedere da tutte le parti un film musicale, anche i dirigenti della «Cines» intenerirono il loro duro cuore e decisero di venire incontro ai desideri di una certa parte del pubblico (ossia del 99 per cento delle spettatrici e del 98 per cento degli spettatori). Un film musicale? E sia. Ma senza tenore. Con un baritono. Anzi col baritono che è stato una vera e propria rivelazione degli ultimi tempi, la più bella, la più soave, la più melodiosa voce baritonale d'Italia: Gino Bechi.

Tutto deciso. Si scrittura Bechi e si pensa al soggetto. Ci si pensa con calma, con serenità. C'è molto tempo ancora. Ma all'improvviso arriva un telegramma: gli impegni di Bechi hanno subìto uno sconvolgimento. Il film si deve iniziare tra una settimana o mai più. La sorte s'accanisce contro il film musicale, ma questa volta sono i dirigenti della «Cines» a tener duro. Fra una settimana; si farà.

«La parte del baritono», come dice il titolo di un noto romanzo, non è certo la più facile a trattare cinematograficamente: e gli sceneggiatori hanno avuto non poco da fare per mettere su un soggetto in così breve tempo. Ma un'idea geniale li ha soccorsi: fare un film sulla difficoltà di fare un film per un baritono. Ed ecco la prima scatoletta cinese che si è aperta.

Come Dio vuole, Bechi arriva e il film s'inizia. Dopo qualche giorno i dirigenti della «Cines» vanno in proiezione a vedere le prime scene... e un urlo di indignazione fa tremare i vetri di Cinecittà. Ma quello non è un baritono! Cioè, per intenderci, quello non è il solito baritono, non può fare «la parte del baritono»! E' un bellissimo ragazzo, sorridente, simpatico, gaio, un volto aperto, chiaro, piacevolissimo. Un tipo da tenore, e che tenore, da primo amoroso! Colpa del registro della voce: ma in cinema, quando un baritono ha quel volto, il registro della voce non ha importanza. Bechi è nato per far la parte del «tenore», l'uomo che innamora, non l'uomo che è tradito!

E' assolutamente necessario trasformare il soggetto. Fortunatamente si è ancora in tempo; un piccolo colpo di timone e la barca virerà di rotta. Così si è aperta la seconda scatoletta cinese. E così è cominciata la tregenda infernale che per due tempi trascina Irasema Dilian, la deliziosa fidanzatina, Aroldo Tieri, il nevrotico innamorato, Carlo Campanini, il pacifico fidanzato, Guglielmo Barnabò, il dignitoso e arrabbiatissimo padre, nelle più travolgenti avventure sorte dal cane della Dilian che litiga con un altro cane, dai bagagli di Bechi rubati da un ladro e da due treni perduti dai protagonisti.

Li trascina, fra un seguito di scene piacevolissime, di trovate comiche divertentissime fino al sancrario del cinema, fino all'ufficio di Paolo Stoppa, il produttore del film che è ancora alla disperata ricerca del finale per la sua storia. Perchè il finale, s'intende, non può essere quello che si era pensato per un baritono... Bechi non può abbandonare la Dilian... Bechi deve... No: quello che fa Bechi il finale non lo diremo. E' una trovata il cui mistero va rispettato fino alla prima visione.

A forza di non voler fare un film musicale i dirigenti della «Cines» sono riusciti a fare il più divertente, il più grazioso, il più piacevole dei film musicali italiani. C'è da domandarsi che succederebbe se non volessero fare più film addirittura!...

— Non sapete che è proibito stare lassù?
— Ma io ho l'abbonamento per tutta la rete!...

— Questo è il ritratto di mia sorella, ma intendiamoci, quando l'ho fatto era più giovane!

— Commendatore, vostra moglie vuol darvi un ordine per telefono.
— [illegible]

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 3 Marzo 1943 - Anno XXI - Num. 53

Secca replica del Cremlino alla dichiarazione del governo polacco

Rifiuto di riconoscere lo "statu-quo" anteriore al 1° settembre 1939

Berna, 2 marzo.

(B.) Gli obiettivi di conquista del Cremlino sono stati confermati nella dichiarazione pubblicata dall'agenzia ufficiale sovietica in risposta a quella del governo fuoruscito polacco. Questo spiegava che la Polonia abbia mai nutrito alcuna aspirazione espansionistica ai danni della Russia e dichiarava di ritenere sempre valide le frontiere anteriori al settembre del 1939 quando la Polonia fu divisa fra Russia e Germania. Questa dichiarazione era stata seguita da un'altra del consiglio nazionale polacco che pure risiede a Londra per ribadire il punto di vista del governo.

La replica russa dice:

«La dichiarazione del governo polacco del 25 febbraio relativa ai rapporti polacco-sovietici prova che il governo polacco non riconosce il diritto dei popoli dell'Ucraina e della Russia bianca a unirsi. Il governo polacco prosegue così la sua politica di usurpazione di fronte all'Ucraina e alla Russia Bianca e non considera il fatto che i due popoli sono già uniti. Il governo polacco patrocina la separazione di queste due nazioni e non vuole riconoscere perciò il diritto storico dei popoli in questione ad uno stato nazionale proprio. I circoli dirigenti sovietici sono del parere che il governo polacco negando agli ucraini e ai russi bianchi il diritto all'unità manifesta le sue tendenze imperialistiche. Esso basa le sue pretese sulla Carta atlantica; invece, secondo il parere russo, lo statuto atlantico non contiene nessuna giustificazione per tali richieste ma assicura espressamente a tutti i popoli il diritto di decidere da se stessi della propria sorte. Il noto uomo di stato britannico Lord Curzon ha riconosciuto a suo tempo dopo la guerra mondiale, malgrado il suo atteggiamento ostile all'Unione sovietica, che la Polonia non potrebbe avanzare nessuna pretesa ai territori ucraini e russo bianchi. Soltanto il governo polacco si è rifiutato finora di accettare questo principio.

«L'affermazione del governo polacco che prima della guerra esso non ha in alcun modo cercato di svolgere una politica di avvicinamento alla Germania hitleriana manca di fondamento. Tutto il mondo sa che il governo polacco e soprattutto Beck hanno svolto una politica filo fascista nel senso di un riavvicinamento alla Germania. Se questa guerra ci ha insegnato qualche cosa è soprattutto il fatto che i popoli slavi non devono essere in conflitto fra di loro, ma vivere in uno spirito di reciproca fiducia per sfuggire al pericolo di essere soggiogati dai tedeschi. I circoli dominanti polacchi non hanno imparato nulla se avanzano pretese sui territori ucraini e russo bianchi e così seminano l'inimicizia fra il popolo polacco e i popoli dell'Ucraina e della Russia Bianca. Simile politica indebolisce anzitutto la Polonia e rompe il fronte unico dei popoli slavi contro la potenza aggressiva tedesca.

«La dichiarazione del governo polacco del 25 febbraio dimostra che la politica dei circoli dominanti polacchi non corrisponde alla vera opinione del popolo polacco in questa questione. Gli interessi del popolo polacco consistono nella lotta per la Patria e nello sviluppo dei vincoli d'amicizia e di reciproca fiducia con i popoli della Ucraina e della Russia Bianca, come pure con gli altri popoli dell'Unione Sovietica».

Cinismo anglo-americano
dinanzi alle divergenze russo-polacche

Stoccolma, 2 marzo.

Il corrispondente londinese del l'«Aftonbladet» riassume così l'atteggiamento dei Governi inglese e nordamericano di fronte alle divergenze scoppiate fra Mosca e il Governo fuoruscito polacco circa i futuri confini della Polonia, se la guerra venisse vinta dagli alleati: «I Governi di Londra e Washington — scrive il giornale — sono dell'opinione che i confini riguardano esclusivamente le due nazioni interessate: Russia e Polonia. Nè l'Inghilterra nè gli Stati Uniti intendono intervenire in questa faccenda che non li riguarda, nè ingerirsi nella contesa».

A proposito di questo cinico linguaggio si ricorda che l'Inghilterra entrò in guerra con il pretesto di difendere l'integrità territoriale della Polonia.

Ryti afferma la volontà di combattere sino alla vittoria

Helsinki, 2 marzo.

In occasione dell'inizio del secondo periodo presidenziale e rispondendo ai voti augurali del Presidente del Parlamento, il presidente della Repubblica Ryti, ha pronunciato un discorso in cui ha affermato che il protrarsi della guerra nazionale richiede la massima dedizione dei dirigenti finnici. Egli ha quindi rilevato come il tradizionale desiderio del popolo finlandese di mantenere cordiali rapporti con tutti i vicini, consacrandosi ad opere di prosperità interna, sia stato sempre frustrato dall'aggressività sovietica appoggiata al pretesto delle necessità politiche e militari, ma in effetto tendente ad impossessarsi dell'interno finlandese, come venne dimostrato dall'effimera costituzione del governo traditore del careliano Kuusinen, il cui avvento avrebbe abolito l'indipendenza nazionale. Rifatta, poi, la storia della passata guerra antibolscevica e delle conseguenti dolorose perdite territoriali, segnatamente in Carelia, la cui popolazione di circa mezzo milione di persone dette mirabile spettacolo di patriottismo, trasportandosi sul restante suolo nazionale e abbandonando ogni avere pur di non perdere il supremo bene della Patria e delle istituzioni sociali, il Presidente ha ricordato come contro la Finlandia l'U.R.S.S. abbia continuato ad accanirsi con ogni sorta di sopraffazioni anche nell'ambito della politica interna dei paesi baltici, i quali non offrendo resistenza, dettero uno spettacolo realistico ed ammonitore del destino che minacciava la Finlandia stessa, la quale non si lasciò pertanto abbattere.

Questa volta, ha aggiunto Ryti, la Finlandia che è stata nuovamente costretta a difendersi, si trova a fianco contro lo stesso nemico, dei possenti eserciti della Germania e dei suoi alleati, e ha potuto pertanto riconquistare la Carelia ed assicurarsi altresì posizioni strategiche che le hanno permesso di respingere i furiosi attacchi dei bolscevichi. Il Presidente ha rilevato poi che la guerra viene condotta dal popolo finlandese in difesa dell'esistenza dei focolari della libertà, della civiltà e dell'avvenire della nazione.

Nostri marinai rendono inefficace una mina dragata durante una missione. (R. G. Luce - Telefoto).

Lo scacco nordamericano nella Tunisia centrale

6 mila morti e 13 mila tra feriti e dispersi - Il felino balzo delle truppe dell'Asse nel racconto di un ufficiale nemico

Tangeri, 2 marzo.

I successi delle puntate offensive dell'Asse nella Tunisia centrale e meridionale costituiscono ancora oggetto di vivo interessamento in tutte le principali località dell'Africa settentrionale ex-francese.

Il numero dei feriti americani e francesi è stato così elevato, che non solo sono stati riempiti tutti gli ospedali e le infermerie dell'Algeria e del Marocco, ma si è dovuto anche adattare allo scopo alcune scuole. I feriti meno gravi furono perfino mandati in Gibilterra, dove dovettero accorrere dall'Algeria alcune navi cariche di materiale sanitario.

Molti feriti, interrogati sulle vicende dei combattimenti, hanno narrato che le loro forze erano state addirittura travolte e sopraffatte dall'irruenza delle truppe italo-tedesche. Essi hanno riferito inoltre che la cooperazione tra fanteria, artiglieria e aviazione dell'Asse era perfetta e del massimo rendimento.

Le forze alleate sono rimaste poi vivamente impressionate dalla continuità dell'azione delle truppe italo-germaniche le quali, conquistata una posizione, ne fruttano immediatamente i vantaggi, senza dar tempo al nemico battuto di riprendere fiato, di riaversi e di rendersi conto della nuova situazione in cui era venuto a trovarsi.

Un ufficiale di artiglieria infatti ha dichiarato che nel dispositivo anglo-americano erano state aperte due larghe brecce, dalle quali le truppe dell'Asse dilagarono rapidamente verso Gafsa e verso Kasserin, ed ha aggiunto che in quest'ultimo settore i rinforzi alleati erano lenti, impantanati, pesanti e giungevano sul teatro dell'azione in proporzioni inadeguate e intempestivamente.

Si vede — egli ha detto — che i servizi delle nostre retrovie erano male organizzati, forse perchè nessuno di noi si attendeva una iniziativa così improvvisa e energica da parte dell'Asse. Quello del nemico è stato un vero balzo felino, fulmineo, preciso, deciso. [illegible] Alexander.

La presenza di quest'ultimo a fianco di Eisenhower ha provocato salaci e ironici commenti da parte delle truppe britanniche, le quali non si costano ad affermare che la situazione sarebbe stata ristabilita grazie al talento di Alexander e non ai tentativi confusionari e alle disposizioni contraddittorie di Eisenhower.

Comunque i risultati delle puntate offensive dell'Asse sono stati così visibilmente disastrosi per le forze americane, che in quei giorni in tutta l'Africa Settentrionale si è abbattuta una vera ondata di panico, per cui le autorità dovettero urgentemente ricorrere ai ripari organizzando un fronte interno di resistenza.

Il malcontento era evidente soprattutto nelle collettività francesi. Ad averne una idea valgono queste poche righe di un diffusissimo quotidiano francese: «E' abbastanza mortificante — scrive la Depeche Marocaine *— constatare quanto lo stato d'animo nelle retrovie sia nervoso e dia prova della più assoluta mancanza di sangue freddo al minimo incidente che si verifica al fronte. Come ogni piccolo successo fa nascere speranze insensate, così ogni scacco scoraggia e suscita critiche e rimbrotti. Si passa con una facilità singolare dall'ottimismo più arbitrario al pessimismo più nero. Tutto ciò manca di serietà e di ponderatezza».*

Alludendo poi evidentemente al dilettantismo degli americani, lo stesso giornale così continua: «La guerra moderna, cioè la guerra totale, è per quelli che la fanno una terribile prova morale. Se un esercito di coscritti può riuscire con un certo brio in una operazioncella offensiva, si dimostra spesso assai meno brillante quando debba fronteggiare un contrattacco. Nella difensiva bisogna saper incassare stoicamente senza tentennare sino al momento della controrisposta». (Stefani).

Paesi dell'Iran rimasti senza rifornimenti

Ankara, 2 marzo.

Nell'Iran il nuovo gabinetto di Sheili si dibatte con il problema di un nuovo inasprimento della situazione degli approvvigionamenti dovuto all'acuirsi della crisi dei trasporti. Gli automezzi, che i russi avevano messo a disposizione del governo per il trasporto di generi alimentari, sono stati improvvisamente ritirati. Alcune province sono rimaste prive di ogni rifornimento e la situazione, enormemente aggravatasi, ha provocato nuovi disordini e saccheggi.

Il governo ha invocato l'aiuto dei britannici che, finora, non hanno risposto al disperato appello. Pare che i britannici dispongano soltanto di trasporti assai limitati in seguito al loro spostamento verso l'occidente.

In Palestina continuano ad arrivare scaglioni di ebrei polacchi espulsi dall'Iran. Essi sono accompagnati da scorte di protezione britanniche perchè si temono gravi incidenti. Le diverse comunità arabe hanno inviato al governo palestinese proteste, avvertendo che, qualora continuino tali indesiderate immigrazioni, gli arabi riprenderanno la loro risoluta campagna di sabotaggio contro la popolazione ebraica.

Il bolscevismo e l'aristocrazia inglese

Lisbona, 2 marzo.

(I.) - *Who is Who* è la guida aristocratica di Londra, un documento sempre aggiornato della vita sociale inglese. Contiene i nomi di tutte le alte personalità della capitale e di Gran Bretagna, dà notizie, sia pure in forma laconica, sui matrimoni celebri dell'annata ed anche se lady X ha comprato un nuovo yacht e se lord Q. si dedica alla coltura d'un pollaio moderno.

Sino a tre anni or sono *Who is Who* aveva escluso nella sua rubrica internazionale il nome di Giuseppe Stalin, negli scorsi due anni il Gotha di Gran Bretagna dedicava appena sei righe al dittatore del Cremlino, nell'edizione del 1943 esse diventate quarantadue. Dopo S. M. e Churchill egli è il personaggio più importante della guida della gente per bene.

Who is Who ha imitato l'esempio del conservatore *Times* che nella sua rubrica sociale ha posto un ricevimento dell'ambasciata dei Soviet, per il compleanno di Stalin, dopo le comunicazioni ufficiali di Casa Reale ed anche del *S. James Club* (il circolo più aristocratico di Londra) che ha nominato Maisky, l'ambasciatore dell'U.R.S.S., suo membro onorario.

I bolscevichi fanno carriera tra gli aristocratici di Londra.

Le vanterie di Knox

Prima che la guerra finisca, vuol distruggere la flotta nipponica

Amsterdam, 2 marzo.

Prima che al Senato di Washington cominciasse l'odierna discussione sugli affari esteri, il Ministro della marina, Knox, ha dichiarato — come annuncia l'agenzia ufficiosa britannica — che «prima della fine della guerra, la intera flotta giapponese dovrà essere interamente distrutta. E quando questa sarà distrutta, gli Stati Uniti si prenderanno cura che il Giappone non ne possegga mai più un'altra.

«Il Giappone ha dimostrato di non essere degno di possedere una flotta» — così ha concluso il bellicoso Knox.

Diciassette norvegesi giustiziati

Oslo, 2 marzo.

Il tribunale delle S. S. ha condannato a morte diciassette norvegesi accusati di aver distribuito materiale di propaganda comunista e di aver compiuto atti di sabotaggio. Le sentenze sono state eseguite.

Il digiuno di Gandhi finisce stamane alle 8

Bangkok, 2 marzo.

Il bollettino medico diramato oggi, ventesimo giorno di digiuno di Gandhi, dice — secondo quanto comunica l'agenzia ufficiosa britannica di informazioni — che le condizioni del Mahatma sono invariate; egli è di buon umore. Il digiuno di Gandhi finisce alle 8 di domani mattina, mercoledì.

Il Mahatma è talmente sfinito che la fase di convalescenza sarà per lui non meno pericolosa di quella del digiuno.

E' stato disposto che i sette medici che hanno vegliato il Mahatma durante le tre settimane della dura prova uscitane continueranno, fino a nuovo ordine, a prestargli l'ausilio della loro scienza anche nel prossimo periodo.

Un messaggio di Ciandra Bose

nel 1 anniversario del movimento per l'indipendenza indiana

Roma, 2 marzo.

In occasione del primo anniversario della proclamazione della lotta per l'indipendenza indiana, Subbas Ciandra Bose ha parlato oggi alla radio ricordando gli appelli da lui lanciati insistentemente un anno fa e riassumendo brevemente i progressi fatti in questi dodici mesi dal movimento per la liberazione indiana dal giogo britannico. Mentre il Mahatma, simbolo dell'ideale nazionalista indiano col sacrificio volontario di se stesso protesta contro il terrorismo britannico, il movimento per la liberazione dell'India conquista in tutto il mondo civile sempre maggiori simpatie.

Subbas Ciandra Bose si è scagliato nuovamente con parole di fuoco contro la barbara tirannide inglese colpevole di nuove vessazioni e assassinii di inermi cittadini dicendo che l'ora si avvicina in cui tutti gli indiani si associeranno e lottando per la libertà daranno all'impero britannico il colpo mortale.

«Dalle rovine di questo impero — egli ha detto — sorgerà la nuova India. Tutti gli indiani hanno il dovere di schierarsi nei ranghi per combattere per la libertà. La guerriglia senza violenza che l'India deve svolgere mira al doppio scopo di paralizzare l'amministrazione civile e di distruggere la produzione bellica inglese in India.

Ciandra Bose ha concluso elencando la serie di sconfitte clamorose subite dagli inglesi e dagli americani in Europa e in Asia orientale sottolineando nuovamente che tutti gli indiani devono associarsi nella lotta contro l'imperialismo britannico.

L'attacco terroristico sulla capitale del Reich

Ospedali e cinque chiese, tra cui la cattedrale cattolica, colpiti - 21 aerei incursori abbattuti

Berlino, 2 marzo.

Dopo un'interruzione relativamente lunga la R.A.F. ha sferrato la notte scorsa un nuovo bombardamento terroristico contro la capitale del Reich.

Obiettivo principale degli aviatori britannici sono stati i quartieri di abitazione e numerosi vari caseggiati di nessuna importanza militare. Risultano così colpiti tre ospedali, taluni dei quali in parte così gravemente da dover essere evacuati. E' stata inoltre quasi distrutta la chiesa di S. Edvige, cattedrale del Vescovo di Berlino, ed altre 4 chiese. Moltissime case di abitazione hanno subito danni notevoli. Anche due ricoveri per vecchi sono stati obiettivo dell'attacco terroristico condotto dall'arma aerea britannica. Alla viltà degli intenti nemici ha fatto riscontro per altro l'esemplare comportamento della popolazione berlinese la quale anche nelle circostanze più precarie ha dato sempre prova di disciplina e di ordine perfetti.

Nonostante i lutti e i sacrifici che l'aggressione nemica ha inevitabilmente apportato alla popolazione berlinese, il bilancio dell'azione si rivela assolutamente passivo per la Raf, le cui perdite assommano secondo le prime constatazioni ad almeno 21 apparecchi ciò che equivale, secondo i dati forniti da fonte competente, a oltre un terzo degli attaccanti che si calcola fossero una sessantina. Tenuto conto che quasi tutti gli apparecchi nemici abbattuti sono di tipo quadrimotore si calcola qui che la Raf abbia rimesso in quest'azione circa cento elementi del personale navigante specializzato.

Da fonte autorizzata si comunica che il numero dei morti ammontano a 89 e quello dei feriti a 213, tenendo presente che sia la prima cifra, che la seconda sono destinate ad aumentare, dato che sono tuttora in corso le operazioni di sgombero delle macerie.

Considerata dal punto di vista militare l'azione della Raf è pertanto assolutamente deficitaria per il nemico in quanto quest'ultimo ha pagato una contropartita elevatissima senza ottenere alcun risultato bellico degno di nota.

L'atteggiamento della popolazione berlinese dimostra come la volontà di resistenza dei non combattenti si rafforza quanto più dure sono le prove ad essi imposte.

G. T.

Le direttive del Duce alla Milizia Forestale

Il compiacimento di Mussolini per l'opera compiuta nella produzione della legna e del carbone vegetale

Il Duce, presente il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha ricevuto il comandante della Milizia nazionale forestale; gli ufficiali dello Stato Maggiore, dell'Ispettorato servizio legnami, delle aziende foreste demaniali, i Comandanti delle Legioni forestali, i direttori degli Uffici legnami delle zone armate ed i Comandanti dell'Accademia forestale di Firenze e della Scuola allievi militi di Città Ducale. Erano presenti: i generali Felici, Ticchioni, Sala, il console Verger, vice capo del servizio legname con i capi servizio Giuliani, Muscarà, Scalambretti, Ferrero, Aronica, Camaiti, Scubi, Scrisci, il console Sacchi, vice direttore dell'Azienda Stato foreste demaniali; i comandanti di Legione: Fiorini, Grazzini, Federico, Francardi, Pilia, Cappuccini, Michelangeli, Bassi, Magano, Generali, Ciaccia, Crivellari, gli ufficiali dei servizi speciali console Morelli, primo seniore Mariani e seniore Giuliarelli, il console Merendi comandante dell'Accademia forestale ed il primo seniore Larice, comandante la Scuola allievi Militi. Per ordine del Duce gli ufficiali si sono presentati individualmente.

Il Comandante la Milizia nazionale forestale Ecc. Renzo Chierici ha brevemente riepilogato al Duce il lavoro svolto dalla Milizia Nazionale Forestale particolarmente nel campo dell'approvvigionamento dei combustibili vegetali, illustrando nella sua viva realtà lo sforzo da essa compiuto negli oltre 40 mila centri di lavorazione in tutto il territorio nazionale e per la maggior parte nella zona di montagna. Ha poi assicurato che nel prossimo anno tutte le CC. NN. dal più alto ufficiale al più umile gregario si dedicheranno, come nell'anno decorso, con vigore, tenacia, spirito di sacrificio e allenamento al loro nuovi compiti specifici del tempo di guerra.

Il Duce dopo aver ricordato che un anno fa aveva chiamato a rapporto gli Ufficiali della Milizia nazionale forestale per impartire loro le direttive per la produzione della legna da ardere e del carbone vegetale, si è compiaciuto per l'energia, la capacità e l'abnegazione con la quale la Milizia nazionale forestale ha risposto pienamente alla consegna ricevuta ed ha rivolto al Comandante e a tutti gli Ufficiali e CC. NN. il Suo vivo elogio. Il Duce ha ricordato di avere creato la Milizia nazionale forestale per proteggere i boschi e che ora essa deve compiere spesso un'opera diversa per le superiori necessità di guerra, ma che poi sarà chiamata nell'avvenire a dare la sua opera per ridonare alla Patria la più larga ricchezza boschiva che nei momenti più duri si palesa tanto necessaria. Il Duce, che si è trattenuto a lungo toccando vari argomenti tra i quali quello dei prezzi, delle requisizioni e della disciplina totalitaria, rivolgendosi agli Ufficiali si è detto sicuro di poter loro rivolgere ancora una parola di lode per l'opera che, nel corso di quest'anno, certo assolveranno con la consueta capacità tecnica e con la più tenace volontà, e li ha incaricati di portare direttamente il Suo saluto ed il Suo elogio alle Camicie Nere forestali, sulle quali ha affermato di poter fare sicuro affidamento per i compiti di pace e per quelli di guerra.

Con il saluto al Duce ordinato dal Comandante della Milizia nazionale forestale si è aperto e chiuso il rapporto.

Rapporto ai dirigenti dell'artigianato alessandrino

Alessandria, 2 marzo.

Il cons. naz. Piero Gazzotti ha tenuto stasera a Casa Littoria, presenti il Prefetto, il Federale, il Preside della provincia, il Podestà e altre autorità, rapporto ai dirigenti dell'artigianato della provincia di Alessandria. Il gerarca ha parlato del momento attuale e ha poi impartito le direttive per l'azione futura che dovrà collimare con l'immancabile vittoria. Il rapporto s'è concluso tra vibranti acclamazioni al Duce.

Come sarà applicato il provvedimento

sul consumo dell'energia elettrica

Roma, 2 marzo.

Il provvedimento che limita il consumo dell'energia elettrica per illuminazione e usi domestici, entra subito in vigore e pertanto è necessario che tutti gli utenti conservino la bolletta del mese di dicembre 1942 per regolarsi sull'economia da apportare nel consumo. Si tratterà, da parte dei cittadini, di usare una maggiore attenzione per abolire il superfluo; del resto con il progredire della buona stagione e l'allungarsi delle giornate, il sacrificio è lieve. Dalle riduzioni sono esclusi i minimi di consumo fissati in 15 Kilbw. mensili per la luce, 100 per gli apparecchi elettrici e 300 per le cucine e cioè quelli che comportano un pagamento mensile non superiore rispettivamente alle lire 36, 27, 100. Passando ad un caso pratico l'utente che ha consumato nel mese di dicembre, 32 Kw. nel mese di marzo dovrà ridurre il suo consumo di un quarto. Perciò dovrà consumare 8 Kw. in meno e cioè 24 Kw. complessivi; nel mese di aprile dovrà consumare 9,6 in meno e cioè 27,4 Kw. complessivi.

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 2 marzo.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1951.

SERIE A 22. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni 1.782.830 e 1.955.648.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 315.198, 1.336.785, 1.858.160, 1.946.666.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

70.2[illegible]	104.018	170.376	180.839
196.329	255.930	261.324	266.873
313.528	318.020	371.457	416.008
435.925	444.554	478.424	574.305
612.694	633.607	701.950	717.746
771.119	814.420	815.632	830.379
870.431	910.188	984.509	1.010.776
1.054.999	1.067.709	1.161.934	1.191.980
1.203.647	1.225.064	1.283.469	1.344.618
1.366.940	1.369.633	1.458.318	1.565.004
1.577.583	1.617.409	1.626.161	1.676.384
1.679.614	1.725.791	1.767.837	1.841.884
	1.968.639	1.989.714	

SERIE A 64. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni 213.481 e 1.926.606.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 96.810, 185.854, 1.030.099, 1.784.290.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

18.164	65.668	75.926	132.344
201.281	236.189	303.144	330.240
363.214	366.534	418.424	420.318
444.990	477.823	477.756	601.781
672.891	724.253	732.241	739.350
753.904	776.077	835.751	994.373
1.069.008	1.106.796	1.126.363	1.153.273
1.185.610	1.185.709	1.186.009	1.202.369
1.213.710	1.269.641	1.273.746	1.338.098
1.346.369	1.347.990	1.464.939	1.467.714
1.583.302	1.591.164	1.656.306	1.686.010
1.680.199	1.748.077	1.780.278	1.831.990
	1.893.678	1.916.288	

Fronte tunisino: artiglierie di piccolo calibro pronte ad entrare in azione (R. G. Luce, Telefoto).

Norme per l'estrazione del lotto in caso di allarme

Roma, 2 marzo.

Le recenti incursioni aeree nemiche su alcune nostre città e gli improvvisi allarmi in alcune ore del giorno, hanno consigliato il Ministero delle Finanze, e per esso la Direzione Generale del Lotto, di emanare alle Intendenze delle dieci città comprese nelle ruote del giuoco del Lotto delle istruzioni relative al caso in cui ragioni di carattere eccezionale dovessero nel giorno di sabato impedire o ostacolare le normali operazioni di estrazione.

E' stato, perciò, disposto che nei casi in cui una incursione o un allarme dovesse coincidere nel momento che si procede al controllo delle matrici dei bollettari — operazione che si svolge dopo la loro consegna all'Intendenza da parte dei gestori dei Banchi lotto — dette matrici dovranno essere lasciate come si trovano, sui tavoli. Gli incaricati dovranno abbandonare le stanze d'ufficio dopo averle chiuse a chiave. Le chiavi dovranno essere consegnate nelle mani dell'intendente che dovrà custodirle presso di sè durante tutto il periodo dell'allarme.

Se l'allarme viene dato nel momento in cui l'archivio dell'Intendenza è aperto, si dovranno sospendere le operazioni, avendo però sempre cura di chiudere l'archivio stesso procedendo a tutte quelle opportune garanzie che sono già contemplate dal Regolamento sul giuoco del Lotto. Se l'allarme, poi, dovesse verificarsi mentre la Commissione è già sul palco per le operazioni di imbussolamento e di estrazione, il funzionario in rappresentanza del Prefetto potrà disporre il rinvio delle operazioni stesse.

Se l'allarme, dopo le ore 14,30 del sabato, dovesse sorprendere un gestore del banco lotto nel momento che si reca a consegnare le matrici, le Intendenze sono autorizzate ad accettarle fino alle ore 16,15; dopo tale ora le giocate si intendono annullate e il pubblico ha diritto al rimborso.

Nel caso, poi, delle giocate per tutte le ruote, rimane convenuto che la mancata estrazione di una delle dieci ruote non dà diritto ad alcuna modificazione della giocata stessa: solamente, la puntata anzichè essere divisa in dieci parti, automaticamente lo sarà per nove.

Improvvisa morte in albergo del Prefetto Umberto D'Eufemia

Roma, 2 marzo.

Ha cessato improvvisamente di vivere in un albergo della Capitale ove aveva preso temporanea dimora, il dott. Umberto D'Eufemia, già Prefetto di Cosenza, attualmente a disposizione. La salma è stata visitata stamane da colleghi e dai funzionari del Ministero degli Interni. Agenti del Corpo di Polizia prestano servizio d'onore.

Indumenti insanguinati rinvenuti nel Tanaro

Alessandria, 2 marzo.

Un soldato di guardia al ponte Tanaro vedendo galleggiare sul fiume un grosso involto informò la Questura che, a mezzo di una barca, riuscì a fermare quell'involucro e portarlo a riva: Sono venuti così alla luce numerosi indumenti da uomo, la maggior parte dei quali intrisi di sangue. Vi è pure trovata una camicia nera fatta a brandelli.

Assalito da un'aquila la decapita con un colpo d'ascia

Mondovì, 2 marzo.

Si ha notizia da Pamparato che nella frazione di Valcasotto, il diciassettenne Vincenzo Baurio mentre stava tagliando una pianta veniva aggredito da un'aquila. Dopo aspra lotta con il magnifico esemplare, durata circa un quarto d'ora, il giovane valligiano, benchè ferito, riusciva con un colpo di scure a troncare la testa del rapace. L'esemplare ha una apertura d'ali di metri 2,60.

Muore per intossicamento travasando dell'alcole

Roma, 2 marzo.

Oggi nei locali interni di una farmacia in via Bologna l'inserviente Francesca Suganele, di 63 anni, travasava dell'alcole denaturato da una damigiana allorchè questa cadeva a terra. La Suganele, nell'asciugare il pavimento prima che del fatto venisse a conoscenza il farmacista, respirava i vapori dell'alcole denaturato e, colta da malore, decedeva per intossicamento.

Quattro suore investite dal rimorchio di un autocarro

Una delle religiose deceduta e due ferite gravemente

Alessandria, 2 marzo.

Quattro suore, addette all'ospedale Santa Croce nella vicina San Salvatore Monferrato, uscivano da quel nosocomio, dove avevano prestato le loro cure agli infermi e si dirigevano alla chiesa parrocchiale per ascoltare la Messa, quando, transitando in via Roma, venivano avvicinate dall'autocarro della ditta Allara di Casale Monferrato, guidato dall'autista Giuseppe Barberis, diretto ad Acqui per caricare della merce.

L'autista dava i segnali acustici e le suore si disponevano alla loro destra in fila indiana sul marciapiedi quando improvvisamente, per la rottura di un bullone del congegno di agganciamento, si staccava dalla macchina il rimorchio che, dopo aver urtato violentemente contro una casa, danneggiandola, investiva le quattro suore.

La prima di esse, suor Lucia Rigon, ha riportato lo schiacciamento del torace ed è morta mezz'ora dopo all'ospedale; la direttrice dell'Istituto, suor Luigia Pavese, ha riportato la frattura del femore e dell'emitorace destro e versa in fin di vita; suor Adele Amisano, di 37 anni, ha avuto una vasta ferita alla coscia destra; illesa è rimasta, invece, suor Pierina Pagnoni, di 37 anni, da Brescia, che chiudeva la fila. Dalle immediate indagini subito fatte sul posto dal Procuratore del Re comm. Mazzoni, pare esclusa ogni responsabilità penale da parte dell'autista.

La morte di un avanguardista ferito da uno spezzone

Milano, 2 marzo.

Il diciottenne Giuliano Beretta, avanguardista, è deceduto in seguito a gravissime ferite riportate durante la incursione del 14 febbraio. Il Beretta, trovandosi nel rifugio della sua abitazione, ne usciva per accorrere nel cortile, dove erano caduti vari spezzoni che minacciavano di appiccare il fuoco a uno stabilimento. Mentre il Beretta si prodigava nel tentativo di spegnere gli ordigni incendiari, uno lo colpiva attraversandogli la coscia sinistra producendogli una forte emorragia.

Salvata da un invalido di guerra

Modena, 2 marzo.

Tale Dimma Macchioni, di 30 anni, da Sassuolo, mentre si portava nel vicino comune di Castellarano attraversando il fiume Secchia su una passerella, perdeva l'equilibrio e cadeva in acqua in quel punto profonda parecchi metri. Alle grida della donna accorreva l'invalido di guerra Lino Lorenzi, il quale, dopo non lievi sforzi, malgrado l'impetuosità delle acque, riusciva a trarre in salvo la Macchioni che sarebbe stata certamente travolta dai gorghi senza il provvidenziale aiuto.

Ebreo arrestato a Genova per maggiorazione di prezzi

Genova, 2 marzo.

E' stato arrestato dalla nostra questura l'ebreo Gabbai Salomone di Abramo, perchè, come impiegato in una ditta di maglierie, vendeva a un esercente al dettaglio calze da donna a lire 18 al paio anzichè a lire 4,30. Per correità è stato denunciato l'ebreo Venezia Salomone di Isacco.

Coniugi rinvenuti cadaveri nel proprio letto

Milano, 2 marzo.

Sono stati rinvenuti cadaveri nel proprio letto i coniugi Cesare Mangierotti, di 60 anni, e Adele Gramelia, di 58, deceduti per asfissia prodotta da gas illuminante. E' stato riscontrato che il rubinetto della cucina era aperto.

CRONACA

Rubava rottami di rame

Ancora un operaio tratto in arresto e denunciato per furto continuato di rame. Si tratta di tale Filippo Molino di Luigi, abitante in via Alfie. Egli lavorava in uno stabilimento metallurgico cittadino quando dai sorveglianti veniva sorpreso all'uscita con alcuni rottami del peso di circa due chili. Fermato ed accompagnato al Commissariato di P. S. di Mirafiori egli confessava di essersi altre volte impossessato di ritagli e fili di rame per un complessivo importo di lire 600.

Il mediatore sospetto

Nei molti mesi di sua permanenza all'estero, il meccanico Giovanni Martino, abitante in via Nizza, aveva acquistato utensili d'acciaio. Ritornato a Torino decise di venderli al migliore offerente. Parlato della cosa con un compagno di lavoro, tale Giacinto Ghesio fu Luigi, di 37 anni, abitante in via Principe Tommaso, questi accettò di collocare gli utensili presso qualche commerciante e se ne fece consegnare per un valore di 2300 lire. Inoltre il Martino gli affidava un micrometro valutato 800 lire. «Ieri sera — confidava al compagno il Ghesio — mi sono abboccato con tre persone alle quali ho consegnato il materiale. Domani mi trovo con uno dei tre, tale «Mario» e riceverò i soldi». Ma il giorno dopo i soldi non c'erano in quanto il Ghesio dichiarava che i tre lo avevano semplicemente gabbato. Mario era puntuale all'appuntamento ma, avuto il micrometro, si era allontanato senza ricomparire. Il Martino non credeva alle dichiarazioni del Ghesio e lo denunciava al Commissariato di Nizza che ieri l'altro l'ha dichiarato in arresto e denunciato per truffa. Infatti, non ostante si protestasse innocente vittima rimasto a sua volta vittima di tre lestofanti, egli è stato trovato in possesso, nella sua abitazione, del micrometro che decisamente ha confermato la denuncia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA